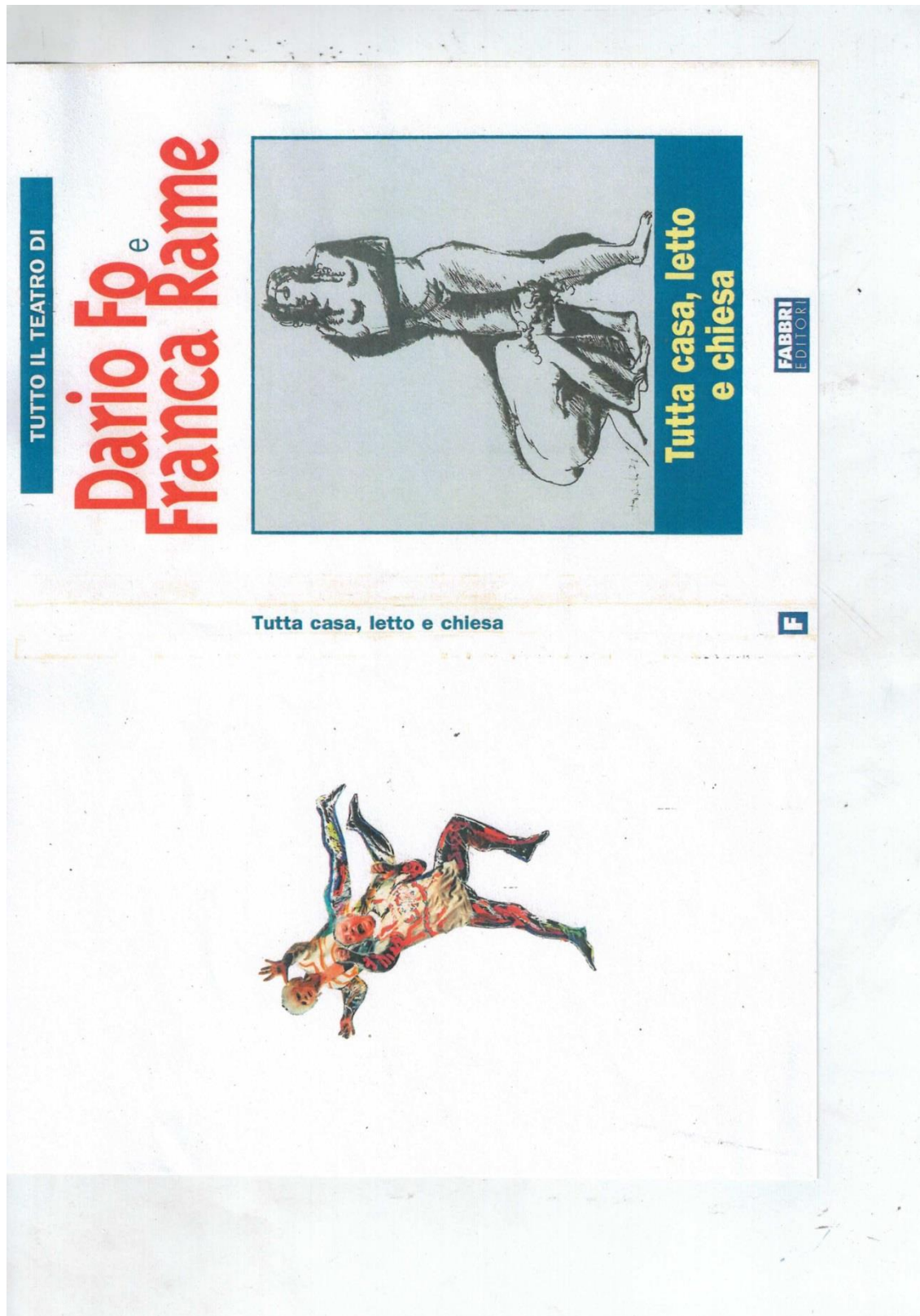


ANEXO 1 - Texto *La mamma fricchettona* de Dario Fo Franca e Rame publicado pela Fabbri Editori em 2005



Franca Rame e Dario Fo

**TUTTA CASA,
LETTO E CHIESA**

Sei monologhi

FABBRI EDITORI

Indice

7	<i>Prologo</i>
13	Una donna sola
33	Il risveglio
43	La mamma fricchettone
55	Abbiamo tutte la stessa storia
67	Contrasto per una sola voce
75	Medea

LA MAMMA FRICCHETTONA

All'alzarsi della luce vediamo al centro del palcoscenico, quasi in proscenio, spalle al pubblico, un confessionale: unico elemento a indicare che il brano si svolge in una chiesa.

Entra in scena una donna acconciata in un costume che la fa assomigliare a una zingara. Porta una grande borsa. Cammina circospetta. Ha l'aria di essere inseguita.

DONNA Porcaccia d'una miseriaccia, 'sti caramba dell'ostrega... fin dentro la chiesa mi vengono a tampinare! Adesso dove mi nascondo?... In sacrestia. Dove sarà la sacrestia? Di qua del coro o di là? (*Sempre cercando di nascondersi*) Riecone altri due, porco boia, m'hanno incastrata... Il confessionale... mi nascondo dentro il confessionale. (*Fa per entrare nel confessionale ma si blocca*) E occupato! C'è dentro un prete! Te li ritrovi dappertutto 'sti preti dell'ostrega! Be', mi confesso... voglio vedere se i carabinieri hanno il coraggio d'interrompere il sacro sacramento... (*Si inginocchia a destra del confessionale. Sottovoce*) Pronto... ehhum volevo dire... padre, padre! Cazzarola, si è addormentato! (*Batte con le nocche delle dita sulla grata*) Padre, padre, si svegli!... Oh, finalmente! Vorrei confessarmi, e se è possibile anche in fretta!... Come non è possibile?... E ancora addormentato? Be', parliamo, così si sveglia, no?... Questa non l'avevo mai sentita, un prete che prima di confessarmi vuole andare al bar per prendersi un caffè! Eh no, lei di qui non si muove o io faccio una scenata! E un mio sacrosanto diritto di essere confessata. Pago le tasse!... Le tasse c'entrano, eccome! Se non sbaglio la nostra è una religione di Stato, e se non sbaglio lo stipendio ve lo

dà lo Stato, cioè noi contribuenti... quindi, io pretendo che la mia ragione di Stato mi confessi. (*Cambia tono: implorante*) Su, padre, mi confessi... Ho un'ondata di fede che sto affogando! Forza padre, che poi quando abbiamo finito il caffè glielo offro io al bar... Sì, cominciamo? Cominciamo!... Come?... L'ultima volta che mi sono confessata? Mi ci faccia pensare un attimo... Certo che sono credente, senno sarei qui a confessarmi, scusi! Sono credente, osservante, praticante... tutto! Vent'anni fa... l'ultima volta che mi sono confessata è stato giusto vent'anni fa, il giorno del mio matrimonio... Sì, in chiesa. Una cerimonia bellissima! A dire la verità io non mi volevo sposare in chiesa, ma l'ho fatto per accontentare la madre di lui, molto credente... No, no, anch'io sono credente, ma sono anche comunista: comunista credente! Non teista, non ateista, non antiteista: sono marxista, lineetta e leninista, tolemaica, apostolica, berlinguista! Sì, d'accordo, non si può dire che sia stata molto osservante: vent'anni senza confessarmi, lo confesso, è grave. Però io ho sempre fatto la mia brava autocritica, almeno una volta al mese nella sezione del mio Partito... Non è la stessa cosa? Ma io credevo che dopo il compromesso teologico... Dice? Be', non insisto. Incominciamo?... Sì, sono pronta. (*Si alza in piedi solenne*) Giuro di dire la verità, tutta la verità, niente altro che... (*S'interrompe di colpo*) Che ho fatto?! Ah sì, scusi, ho sbagliato... Mi scusi padre, ma sa, è la grande abitudine ai processi... (*Si siede comoda sul gradino del confessionale*) Oeuhh, ci sono stata un sacco di volte sotto processo... (*Esrae dalla borsa il lavoro a maglia e comincia a sferruzzare*) Be'... resistenza aggravata a pubblico ufficiale, furto con destrezza, che poi non era neanche con 'sta gran destrezza se mi son fatta beccare! Semmai era furto con impaccio! Le pare?... No, non sono una ladra abituale. Così, ogni tanto... qualche sciocchezza, tanto per fare la spiritosa. Le autorizzazioni invece le faccio tutte... Mi entusiasmano... Bello! Che bello: in trenta-quaranta-cinquanta donne di un quartiere, entrare in un supermarket, fare la

¹ Da Enrico Berlinguer, ex segretario del Partito comunista italiano.

spesa: «Quanto pago?» «Centomila». «No, noi paghiamo cinquantamila! Autoriduzione del 50 per cento perché tanto voi sul 50 per cento che vi rimane guadagnate ancora...» (*Mervigliata*) E peccato padre?... Peccato mortale? E l'inflazione allora che peccato è? Be', ormai l'ho fatto. Lei prenda nota di tutti i miei peccati e poi mi darà la penitenza... Certo che ci ho famiglia: un marito e un figlio... No, loro non rubano... Sì, vivo fuori casa... Be', dove capita: un po' qua, un po' là... Lo so, lo so, come moglie e madre non sono questo gran modello di virtù, ma se sono diventata quella sciamannata che sono è proprio perché ero fin troppo esagerata come «modello di virtù». Io a mio figlio ci davo anche il sangue. Io per starci vicino a mio figlio, per poterlo tirar su, io, di persona, ho piantato persino il lavoro... un impiego che mi piaceva... ero caporeparto e anche nel sindacato. Me lo sono tirato su come fosse il Gesù Bambino... e io... mi sentivo come fossi la Madonna... e mio marito... san Giuseppe il bue e l'asino tutto insieme! Poi è cresciuto, è andato a scuola e si è messa di mezzo 'sta maledetta politica... quando è arrivato al liceo, sa, le occupazioni, gli scontri con la polizia... Una volta mi è arrivato a casa massacrato, tutto sporco di sangue... sono svenuta dallo spavento, padre, sono svenuta! E da quel giorno, tutte le volte che tardava un po' o sentivo la sirena dell'autoambulanza: «E mio figlio, è mio figlio!» gridavo. Padre, padre, lei non sa cosa voglia dire essere madre, padre! Madre di un estremista di sinistra!

E poi in casa 'sto ragazzino, ci contestava tutto a me e a mio marito... sa, noi siamo tutti e due militanti osservanti del Pci. Le parole più gentili che ci diceva erano: «Revisionisti, socialdemocratici, opportunisti, sacrestani di sinistra!»

Però quello che ci faceva andare in bestia era quando tirava fuori le tiriterie cretine da indiano metropolitano, tipo questa:

«Ma dove vai ZANGHERO?
Con la PAJETTA da NAPOLITANO
sulla testa COSSUTA, ripiena di CERVETTI

la cravatta AMENDOLATA,
lo sguardo BERLINGUERO,
mi sembrò il comico TATÒ!
Oh figlio INGRAO!
Qui NATTA ci cova!²

Oh, che rabbia mi faceva! Cosa c'entrano i dirigenti del mio partito... Mi provocava, capito? (*Alza la voce*)
«E adesso dove vai?»... No, padre, non ce l'ho con lei, mica le do del tu, andiamo... ci conosciamo appena... A mio figlio lo dicevo: «E adesso dove vai?»

«Esco con i miei compagni».

«Perché noi, io e tuo padre non siamo dei compagni?»

«No, voi siete LA FAMIGLIA!»

E mi tirava 'sta «FAMIGLIA» come se mi buttasse addosso un sacco di merd... (*s'interrompe di colpo e si corregge*) d'insaccato Molteni.

«No, voi, voi non siete dei compagni, - gli rispondevo, - voi siete una banda, come quelli della via Paal. Siete dei teppisti... untorelli, siete!»

«No, untorelli siete voi che ungete il sedere alla Dc!».
A me e mio marito, capisce padre? (*Questa battuta sarà gridata come uno slogan*). «Il Pci non è qui, untorella la Dc!... il Pci non è qui untorella...» e via che se ne andava.

Ma lo sa, padre, che io sono arrivata al punto di andare dietro alle manifestazioni degli estremisti!... Eh... perché non ce la facevo a restare a casa ad aspettare che me lo portassero lì, bello che morto. Andavo in corteo anch'io, dieci passi dietro a mio figlio e lo controllavo senza farmi vedere... La cosa più tremenda era che per non dare nell'occhio dovevo gridare anch'io gli slogan che gridavano loro. E fin quando si trattava di gridare delle robe contro i fascisti, andava bene... ma quando mi toccava, a me del Pci, gridare a squarciagola delle cose contro la Dc, Dio... mi sentivo male! E poi,

² Calenbour dove nomi di uomini politici vengono inseriti quali fossero parole di senso compiuto.

³ Democrazia Cristiana: in quegli anni partito di maggioranza al governo.

marciare, correre... (*Si alza in piedi e, camminando come fosse in manifestazione, passa alla sinistra del confessionale*) E tutte le volte che... (*Si accorge che il confessore la crede ancora dall'altra parte del confessionale, quindi batte le nocche sulla grata*) Padre, sono qua, padre... (*Si stiede*) Ma no, non sono irrequieta, è che ho fatto la manifestazione! E tutte le volte che stavo gridando 'sti slogan, trach, non ti incrociavo gli occhi con gli occhi di qualcuno della mia sezione, magari il segretario, che era lì sul marciapiede e che a vedermi e a sentirmi gridare quelle cose lì, si faceva subito il segno della falce e martello. (*Esegue*) E così, mi hanno sbattuta fuori dal Partito, e tutto per amore di mio figlio!

Come m'ha fregato a me l'amore, padre, come mi ha fregato! Non s'innamori, mi dia retta, padre... Lo sa che una volta a una manifestazione, che mi ero precedentemente informata: «Com'è la manifestazione domani, compagni?»

«Pacifica!»

E io mi sono vestita da manifestazione pacifica: un paio di scarpe con un tacco alto così (*mima con la mano l'altezza dei tacchi*), una sottanina stretta stretta... Una carica della polizia come quella, non si era mai vista negli ultimi cento anni! Ce li avevamo dietro tutti: poliziotti, carabinieri... per me, c'era anche la finanza a cavallo e le guardie pontificie! E io, via, a correre con 'sti tacchi alti che se cadevo mi rompevo tutti i femori che ho... Per correre meglio mi sono tirata la sottana fino a qui... e tutti i poliziotti dietro a me! E io che gli gridavo: «Cosa volete? Andate via!» Mamma che corsa: da piazzale Loreto alla Bovisa... mi sarò fatta un 54 chilometri, tutti di corsa! Mi sentivo male, tutta sudata, il cuore che mi usciva... Come mi sentivo male! Avevo le ovaie alla cock!... (*Il prete la sta evidentemente rimproverando*) Eh sí, «Non si dice, non si dice», vorrei vedere lei padre... ha mai piovuto! Candelotti, spari, gas lacrimogeni, bombe a mano, bottiglie molotov... e io avevo anche perso mio figlio e lo chiamavo: «Figlio, figlio mio...» Mi rispondevano tutti i figli delle altre mamme... A un certo punto, non ti vedo

conquistato un lavoro salariato, ma quest'altro lavoro della casa chi se lo becca? Me lo becco ancora io! E chi me lo salaria? Nessuno! Bella liberazione della donna: col matrimonio mi sono conquistata due lavori!»

Oltre tutto mio marito ci aveva l'asma, l'asma nervosa. Quando a me scoppiavano i santissimi... sì, insomma... lei mi capisce padre... e non ne potevo più... «Pianto qua tutto», urlavo, lui... plaff: si faceva venire la crisi. (*Imita il rantolare di un asmatico*) Ahaha, ahaa, secco come un baccalà, non respirava più. Ahaaa... certi spaventati mi prendevo! «No' caro, non ti lascio, non ti lascio! Sto sempre con te!» Man mano che lo tranquillizzavo, a lui gli passava la crisi e io ero incastrata un'altra volta!

Poi sono rimasta pure incinta!... Ma no padre, non l'ho mica presa come una disgrazia, anzi, l'ho voluto io 'sto figlio... preventivato: piano quinquennale! Ero così contenta di essere incinta... Come ero contenta! (*Cambia tono*) Nove mesi di vomito! Sempre a letto per il terrore di perderlo! E mi parlavo tra me e me, con una voce sublimata, tra un conato e l'altro: «'Sto figlio cambierà tutta la mia vita! - mi dicevo. - Cos'è una donna se non è madre? Manco è donna, soltanto femmina è!» Che cogliona che ero!... Oh, scusi padre, volevo dire che stronzo... insomma, faccia lei padre!... Sì, adesso arrivo ai miei peccati... ma sa, se non le faccio il preambolo, magari poi lei equivoca... Va bene, d'accordo, salto tutto e arrivo a due anni fa. Due anni fa, scopro che mio figlio si drogava!... E che ne sapevo io se fosse leggera o pesante... per me, m'è bastato sentire la parola «droga» che m'è venuto un colpo! «E un depravato, un asociale, un mostro! - gridavo disperata. - Dove ho sbagliato io?» mi chiedevo... e a mio marito: «Dove hai sbagliato tu?» E lui (*ripete l'ansimare dell'asmatico*): «Ahha... ahha...»

Mio figlio, i suoi amici e le sue amichette: «Ma piantala, un conto è l'eroina, che uccide, e un conto farsi una spinellata ogni tanto!»
E io, col dito della madre proteso: «Non sono d'accordo! Drogarsi è una scelta ideologica, se non la pianti ti sbattono fuori di casa, tu, i tuoi compagni della banda... e le tue

mio figlio, dall'altra parte della strada, in mano a un carabinieri che con la bandoliera, «pataschich, pataschach» sulla sua faccina bianca! Non ci ho visto più: ho lanciato l'urlo del foyote! Ho attraversato la strada incurante dei candelotti fumogeni che passavano ad altezza d'uomo... e anche di donna... ho brancato il caramba per l'elmetto e col dente mi sono attaccata all'orecchio... che se non arrivavano dei suoi colleghi a tirarmelo fuori dal dente, io non mi formalizzavo: lo mangiavo tutto!...

Non si deve fare? Ma dico padre, è mio figlio sa! L'ho fatto io... ci ho messo nove mesi a confezionarlo... gli ho fatto tutto: due occhi, venti dita, tutti i denti... e quel carabinieri lì me lo rompeva su tutto in cinque minuti! Cos'è mio figlio è riuscito a scappare... lui! Io no. Mi hanno riempito di botte e mi hanno portata in prigione. Mi hanno fatto un processo che non finiva più! Come l'hanno fatta lunga con quell'orecchio, padre!... Che non era poi neanche 'sto gran orecchio. Il presidente del tribunale con una voce terribile mi diceva: «Lei ha colpito l'orecchio dello Stato!» Cosa ho passato padre! E tutto per amore di mio figlio. Come mi ha fregata a me l'amore, padre...

Il mio matrimonio, per esempio, è stato un matrimonio d'amore. (*Tutta ispirata*) Come amavo mio marito padre, come amavo mio marito padre... (*cambia tono*) prima di sposarlo... No, no, anche dopo. Ma è che dopo, abbiamo messo su casa e così sono cominciate le prime incazz... (*si ferma di botto e cerca una parola diversa in sostituzione della parola «incazzatura»*) incomprensioni ideologiche... Eh sì, non ero d'accordo con il comportamento ideologico-sociale-morale-politico-casalengo del marito. Lavoravo anch'io otto ore come lui, con una differenza sostanziale: che quando si tornava a casa io continuavo a lavorare per altre ottanta: lavare, stirare, fare i letti, il mangiare: lui no! Si metteva in poltrona e trach... (*Accenna ad accendere il televisore col telecomando*) 18,45: Tv per ragazzi. «Heidi»!!!
«Eh no, non ci sto: anch'io sto fuori tutto il giorno a lavorare, - gli dicevo, - sono stanca anch'io come te. Ma chi ha detto che la liberazione della donna comincia quando si conquista il diritto a un lavoro salariato? Io me lo sono

puttanelle!» Sì, ho detto puttanelle... m'è scappato.
E lui: «Cos'hai detto? Hai offeso le mie amiche! Me ne vado!»

«Dove, - faccio io, - dalla nonna?»
«No, me ne vado!»

Io, ferma... non ho fatto una piega. «Vai bello, cosa credi che me ne importi... - e il cuore: patapam patapam. - Voglio vedere quanti giorni stai via... tre massimo, poi sei qui, dalla tua mamma!»

Passa una settimana, non si vede. Non dormivo più, non mangiavo più e mio marito (*ripete l'ansimare dell'asmatoc*): ahaaa, ahaaa... Andavo a cercarlo dappertutto: nelle scuole occupate, nelle case occupate. Nessuno che mi dicesse niente! Capirai, io ero una mamma! Simbolo della repressione: omertà assoluta! «Questi non parlano perché sono una mamma? E io li frego... mi travesto!...» Da cosa? Da fricchettona. Sì, fricchettona, padre... Cosa sono i fricchettoni? Sono quei ragazzi che stumicchiano... rubacchiano, non lavorano... che stanno bene, insomma! Certo che come fricchettona ero un po' cresciuta. «Farò la zingara, la zingara non ha età!» mi sono detta. Sono andata in uno di quei mercatini della roba usata, scompartata, originale-orientale fabbricata a Monza e mi sono fatta tutto il corredo: sandali siriani, un gonnellone del Marocco, una giacca dell'Afghanistan, un foulard greco dell'UPAM, detto anche UPIM, le palpebre viola, un coriandolo di stagnola rosso appiccicato sulla fronte, una capsula d'un dente d'oro di mia sorella che l'aveva perduto per uno starnuto tre anni fa, infilato su un incisivo qua davanti, anelli, collane di vetro, ciafferi alle orecchie. Sono andata in una comune di fricchettoni assortiti maschi e femmine... più qualche barbone di contorno. Entro (*si porta, con passo maestoso, dall'altra parte del confessionale*), sembravo l'albero di Natale! Suonavo tutta! (*Ribussa alla grata*) Sono qua padre... Ma stia più attento! Dunque, entro... un cane che è un cane che si fosse voluto a guardarmi! Mi vado a sedere per mio conto, metto giù la mia roba e faccio come che dormo. Al momento giusto tiro fuori un bottiglino con un intruglio che avevo fatto io: essenza di trementina, olio di fegato di merluz-

zo, stercio di cavallo, trinciato forte, alcool puro, tintura di iodio, un po' di dentifricio per dargli colore... creosoto per i cessi, qualche goccia di limone che non guasta mai e mi metto ad annusare con l'occhio sperduto nell'estasi della droga. Dopo tre secondi tutti i fricchettoni e le fricchette mi si sono seduti intorno: «Cosa fai?»

«Mi drogo...»

«Che roba è?»

«Pesante!»

«La fai assaggiare anche a noi?»

«Attenti eh... Non voglio morti...»

E via, che s'infilavano il mio bottiglino nel naso, fin quasi al cervello e facevano: «Mamma, che droga!»
Per via del dentifricio... che dà alla testa!

Poveri ragazzi... come si fa presto a farli su... «Chi sei?»

Da dove vieni?»

Ero diventata di colpo interessante. Le balle che ho raccontato, padre! «Sono di madre indiana... padre zingaro calabrese... vivo facendo le fatture e leggendo le carte e le stelle... Mi nutro esclusivamente col sangue delle galine e dei gatti appena sgozzati, perché sono una strega!»
No, non mi hanno creduta, ma gli sono stata simpatica e mi hanno tenuta con loro... Mio figlio? Mai visto! Una volta sola da lontano al Palalido che c'era un concerto. «Porco cane, adesso lo branco», mi son detta... faccio per avvicinarvi, non ti parte in quel momento la contestazione! Sfondano! Corrono dentro come matti, ti incendiano gli amplificatori, il palcoscenico... il cantante. La polizia carica... Indovini chi hanno preso per primo?... Bravo! Tanto che, quando mi hanno messo le manette, ci ho detto: «Buonasera... stavo in pensiero!» Mi portano in prigione, ma mi hanno fatto uscire subito... dopo tre giorni, perché io non c'entravo con l'incendio.

Vengo fuori e ti vedo un sacco di gente: compagne, fricchettoni, indiani metropolitani, femministe, che mi vengono incontro... Aspettavano proprio me! Gridavano, cantavano... mi abbracciavano... avevano fatto perfino uno striscione con su scritto: «Mamma strega libera!» E una festa che non le dico, padre, una commozone! Non mi ero accorta di avere così tanti amici... non avevo fatto

niente per loro... mi volevano bene, cosí, per me. Davanti a tutti viene una ragazzina, con in mano una gallina viva: «Beviti 'sto cappuccino caldo», mi fa. E cosí ho cominciato a starci insieme a 'ste ragazze e ragazzi, ascoltavo quello che dicevano... In principio non capivo niente, poi ho capito. Dicevano: «Il personale è politico! Bisogna gestirsi la propria sessualità!»... Sí, sessualità padre. «Prendersi la vita, il godimento, l'immaginazione al potere! Rifiutare l'ideologia del lavoro. (*Canta in gregoriano*):

Il lavoro fa l'uomo libero
c'era scritto sul muro di un lager
di un lager tedesco».

... No? Non piace il gregoriano?... Sí, padre, sono composta... (*Si mette in ginocchio*) Sí, ascolto... (*Ripete quanto le dice il confessore*) Sono caduta in un baratto... baratto infernale... Disordine morale... E invece ci vuole l'ordine, vero padre? (*Con tono militaresco*) L'ORDINE! LA PAROLA D'ORDINE! LA REGOLA! IL REGOLAMENTO! «LA RAGAZZA HA AVUTO LE SUE REGOLE!» (*Cambiando tono*) E tutta la vita, da quando sono nata che mi sento ripetere 'ste tinterie. (*Si alza, faccia al pubblico. Autoritaria*)

Ohpp, opp, in ordine, ninna nanna.
Fissi! Attenti! Composti! Zitti!
Ohpp, opp. In piedi! Seduti! Puliti!
In ordine per due!
Mangia la pappa, prendi la poppa,
la cacca, la ciccía, a cuccia!
Ninna nanna. La mamma è bella! Il babbo è buono!
Ordine! Maschietti da una parte,
femminucce dall'altra.
I maschietti fanno la pipí in piedi.
Le femminucce la fanno seduta!
Sul vasino per la pupú: tutti seduti!
La pupú è uguale per tutti!!
La pupú non si tocca.
Non si gioca con la pupú!

La pupú è cacca! Via le manine dalla cacca!
(*Parla con un immaginario bambino alla sua sinistra*)
Via le manine dal pipí! Il pipí non si tocca!
Non si gioca col pipí.
(*Con voce languida, flautata*)
Pisellino...
(*Si rivolge a una immaginaria bambina alla sua destra, improvvisamente severa*)
Passatina!

I maschietti non si toccano il pipí
perché il pipí è cacca!
I maschietti non toccano le femminucce,
perché le femminucce sono cacca e pupú!

E allora sa cosa le dico, padre? Mi ascolti bene perché non voglio essere fraintesa, io una cosa l'ho capita: l'amore è disordine! La vita, la libertà, la fantasia, sono disordine... rispetto all'ordine che ci volete dare voi, padre! Fare l'amore per l'amore senza tante sovrastrutture, fidanzamento in casa, dote: «Permetti: i miei genitori...» Fare l'amore per l'amore, è bellissimo!... Le dico che è bellissimo... Ma provi, prima!
Io padre ho fatto l'amore con un ragazzo di cui non ricordo neanche piú il nome... ma mi ricordo i suoi occhi, il naso, la bocca, mi ricordo le sue mani e le cose che mi diceva mentre facevamo l'amore: «Dio! Madonna! Cristo! Come sto bene! Mi sembra di essere in paradiso!» Ed era ateo!... Mi sono perduta? E se le dicessi che mi sono ritrovata? Liberata invece, che sto benissimo! E non ho proprio nessuna voglia di tornare indietro, in famiglia. L'ho detto anche a mio figlio... Sí, m'è venuto a cercare.

Lui m'ha trovata subito...
Era ben vestito, ordinato, i capelli tagliati, la cravatta.
«Sono tornato a casa, mamma! Mi sono stufato di 'sta vita da sbandato. Ho messo la testa a posto. Non fumo piú. Ho trovato un lavoro... Di andare in piazza non me ne frega piú niente... Anche il papà ha messo la testa a posto: gioca a tennis, non ha piú gli attacchi d'asma, si è fatto una ragazza, ma se torni tu la pianta

subito. TORNA A CASA, MAMMA!» (*Accenna a conati di vomito*) Mi sono sentita male!... Sì, perché ho avuto come un flash. Mi sono rivistata, in casa mia, con tutte le grane, la spesa, le camicie da stirare, senza mai un minuto per me... Ma lo sa padre che se volevo leggere il giornale... al gabinetto!! Che se un giorno non funzionavo d'intestino, perdevò le ultime notizie!

«No, figlio mio, non mi sento... non sono ancora pronta... devi capire...»

«Ma non ti vergogni? Vai in giro come una barbona!!»

«Sì, hai ragione, non farò più la barbona. Mi troverò un lavoro, piccolo, a mezzo tempo, che mi dia da mangiare e da dormire. Il resto del mio tempo lo voglio passare tra la gente, tra le donne... Regalare quello che ho dentro, che sono piena di cose bellissime... prendere quello che la gente ha da darmi... le esperienze... Voglio parlare, ridere, cantare... Voglio stare a guardare il cielo... Lo sai figlio mio che il cielo è azzurro, e io non lo sapevo più? No, caro, a casa non ci torno, neanche se mi mandate a prendere con i carabinieri!»

E mi hanno mandata a prendere proprio con i carabinieri!... Sicuro, mio figlio e mio marito mi hanno fatto la denuncia per abbandono del tetto coniugale. Pensi, padre, i carabinieri hanno avuto il coraggio di seguirmi fino in chiesa... Come, dove sono? Là, vicino alla sacrestia, non li vede?... Padre, ma che fa? Padre, non li chiami... E impazzito?... C'è il segreto del confessionale... (*Corre a prendere la sua borsa*) Non può farmi una cosa così... Zitto!!... (*Si dirige correndo verso l'uscita*) No, non voglio andare a casa coi carabinieri... (*Mima di essere offerata dai carabinieri e ammanettata*) E va bene, andiamo, tanto sono maggiorenne... decido io della mia vita. (*Si ferma di botto e rivolta al confessionale, grida*) Prete spia, prete spia... non sei figlio di Maria! Spia, spia non sei figlio di Maria!

Buio.

Stacco musicale.

ANEXO 2 - Texto *A mãe desbundada* de Sérgio Nunes Melo

A Mãe Desbundada

de Dario Fo & Franca Rame
 tradução e adaptação de Sérgio Nunes Melo

Quando a cortina se abre, vemos um confessionário no centro do palco, quase no proscênio, de costas para o público: único elemento indicador de que a história se passa numa igreja. Entra em cena uma mulher vestida com uma roupa que faz lembrar a de uma cigana. Tem uma bolsa grande. Caminha com ar circunspecto. Dá a impressão de estar sendo seguida.

MULHER Pentelho encravado em dia de pacote! Até na igreja eles vêm atrás de mim! E agora onde é que eu me escondo?... Já sei: na sacristia! Mas onde é a sacristia? Será do lado do altar? (*Constantemente procurando um lugar para se esconder.*) Ah, não: vêm mais dois daquele lado... Tô encurralada... O confessionário. (*Tenta entrar no confessionário mas recua.*) Tá ocupado! Tem um padre lá dentro! Esses padrecos de merda tão em tudo que é canto! Ah, é isso: eu vou me confessar... quero ver se os policiais têm a coragem de violar o santo sacramento... (*Ajoelha-se à esquerda do confessionário. Com voz baixa.*) Painho! Quer dizer... pa-padre! Tá dormindo! (*Bate com os dedos na grade da janelinha.*) Padre, padre! Acorda!... Ahhhh, até que enfim! Eu quero me confessar, por favor, neste instante!... Ah, mas não é possível!... Dormiu de novo? Já sei: vou ficar falando, falando, falando feito um papagaio; assim ele acorda, não é?... Acordou! Que bom! Tô salva! Ah... O quê?... Essa é nova pra mim: um padre que, antes de ouvir uma confissão, quer ir no botequim beber um café. Essa não! Daqui o senhor não sai ou eu faço um escândalo! É um direito sacrossanto o que eu tenho o de me confessar. Eu sou uma crente exemplar... Então, pra que me confessar? (*Muda o tom, que passa a ser de imploração.*) É... bem, por exemplo, tem o pecado de orgulho que eu acabei de cometer. Ah, Vamos, padre: me confessa! Tô numa onda de confissão tão grande que dá até pra me afogar nela. Força, padre, que quando a gente terminar, eu mesma lhe convido prum cafezinho no botequim... Então, podemos começar? Ah, que bom! Sim, vamos começar. Como? A última vez que eu me confessei? Deixe eu pensar um pouco... Não, eu não estava mentindo quando eu disse que era crente, não. Senão, eu não vinha me confessar. Eu sou crente, praticante, observante, atuante... Não, padre, não tô enrolando, não. Eu respondo: foi há vinte anos... no dia do meu casamento. Sim, foi na igreja. Uma cerimônia linda! Pra dizer a verdade, eu não queria me casar na igreja. Foi mais pra agradar a mãe dele... ela, sim, era crente. Não, não. Eu também sou crente. Mas eu também sou comunista.

É... uma comunista crente. Não teísta, não ateuísta, não anti-ateísta: eu sou comunista apostólica romana. Desculpe, padre: foi uma brincadeirinha... É verdade: eu não tenho sido muito observante mesmo, não. Vinte anos sem me confessar é grave – eu confesso! Mas eu sempre fiz a minha auto-crítica rigorosa na sede do Partido. Não é a mesma coisa? Mas eu pensava que, depois da teologia da libertação e tudo mais... Ah, teve padre excomungado por causa da teologia libertação, é? Não, não sabia. Tá vendo só como eu ando mal informada. Admito a minha falha. Vamos recomeçar? Sim, estou

pronta. (*Levanta-se solenemente.*) Juro dizer a verdade, toda a verdade, nada mais que a verdade. (*Interrompe-se subitamente.*) O que é que eu estou fazendo? Ai, me desculpe, padre. Eu vacilei. Sabe o que é? É que eu tô tão habituada com processos... (*Senta-se comodamente no degrauzinho do confessionário.*) Ah, sim, fui indiciada em muitos processos judiciais. (*Tira da bolsa um trabalho de tricô em andamento e começa a tricotar.*) Bem, vamos lá então: resistência agravada a agentes da ordem pública, roubo consumado, que, no final das contas, nem foi tão bem consumado assim. Afinal, me pegaram no flagra, não é? No máximo, seria roubo conturbado! O senhor acha? Não, não sou uma ladra... normalmente. Só de vez em quando uma besteirinha... só pra manter o bom humor. Mas me dou todos os auto-descontos no supermercado... Fico entusiasmada até em contar isso. Sabe como é... uma coisinha ou outra eu meto na bolsa sem passar pelo caixa. Assim, numa compra, em vez de gastar, por exemplo, 100 reais, eu gasto 50. Um autodesconto de 50%. E ainda assim, eles saem no lucro. É massa! (*Impressionada.*) O senhor acha? Pecado mortal? E a inflação? Que pecado é? É... agora tá feito. O senhor, por favor, tome nota de todos os meus pecados e depois me dê a penitência...

Sim, eu tenho família. Um marido e um filho... Não, eles não roubam... Não, eu não moro com eles... Bem... eu moro onde dá: uns meses aqui, uns dias ali... Eu sei, eu sei. Como esposa e mãe, esses não são grandes exemplos de virtude. Mas, se eu virei a descolada que eu sou hoje em dia, foi exatamente por ter sido um exemplo de virtude. Pro meu filho eu dava até o meu sangue. Pra estar perto do meu filho, pra poder criar bem o meu filho, eu até larguei o meu emprego... um emprego que eu amava... eu era chefe de seção e ainda podia subir. Só voltei a trabalhar quando o meu filho já era bem crescidinho e, depois de tantos anos de afastamento, num cargo bem mais baixo. Mas eu criei o meu filho como se ele fosse o menino Jesus... e eu... me sentia como se eu fosse a Nossa Senhora... e o meu marido... São José, o boi, o burrinho, tudo junto! Depois, ele cresceu, foi pra escola e se meteu no meio dessa maldita política... Sabe... os encontros estudantis, os movimentos sociais, os conflitos com a polícia... Uma vez, ele chegou em casa espancado, todo ensanguentado... eu desmaiei de susto, padre! E daquele dia em diante, todas as vezes que ele chegava tarde em casa, se eu escutasse a sirene da ambulância, eu já pensava: - É o meu filho! É o meu filho! Eu ficava com o coração na boca. Padre, padre, o senhor não tem ideia do que é ser mãe, padre! Mãe de um anarquista situationista extremista!

E depois, em casa, esse rapaz nos contestava o tempo todo, a mim e ao meu marido... como dois ativistas filiados ao Partido Comunista que éramos. E as palavras mais gentis que o nosso filho nos dizia eram: - Revisionistas, socialdemocratas, vendidos, oportunistas, sacristãos de esquerda! O senhor prefere que eu não diga as coisas mais agressivas? Tá. Ah, que raiva que me dava! Ele ficava nos provocando! Entendeu? (*Levanta a voz.*) - Onde é que você vai?... Não, padre, não tô com raiva do senhor nem tô chamando o senhor de você... Acabamos de nos conhecer. Eu dizia isso pro meu filho: - E agora onde você vai? - Vou sair com os meus companheiros. - Porque nós, o seu pai e eu, não somos seus companheiros? - Não. Vocês são a minha família. E jogava essa "família" na cara da gente como se fosse um saco de mer... (*Percebe a tempo e se corrige.*) um sacolé. - Não, vocês não são companheiros. Vocês são um bando. Vocês são fascínoras, uns borra-botas; é o que vocês são! - Borra-botas são vocês que limpam os traseiros do PC! Dizia isso pra mim e pro meu marido, padre. (*Gritando como palavra de ordem de passeata.*) "Abaixo todos vocês, borra-botas do PC! Abaixo todos vocês, borra-botas do PC!" e vazava. Sabe, padre, que eu cheguei ao ponto de ir nesses comícios dos anarquistas situationistas extremistas!... É que eu não aguentava ficar em casa, esperando que o meu filho fosse trazido em casa quase morto.

Aí, eu me metia nas passeatas, a dez passos atrás dele, sem ser notada. A coisa mais bizarra dessa história é que, pra não ser notada, eu tinha que gritar as palavras de ordem também. Quando era pra gritar palavras de ordem contra a direita, tudo bem. Mas quando eu tinha que gritar, a plenos pulmões, palavras de ordem contra o Partido Comunista, ou contra o Partido Democrata Cristão, meu Deus, como eu me sentia mal! Sem falar que eu andava tanto que ficava com calos. E quando tinha que correr. (*Sai correndo pro outro lado do confessionário.*) E nas vezes que... (*Ela se dá conta de que o padre pensa que ela ainda está do outro lado.*) Padre, tô do outro lado... (*Senta-se.*) Não. Não estou agitada. É que eu tava representando a passeata! E o pior é que, de vez em quando, numa dessas passeatas, alguém do Partidão quase me via. Eu jogava o cabelo pra cima do rosto, ou me escondia atrás de um cartaz... Até que, um dia, o presidente do partido me viu, e eu vi a foice e o martelo se revoltando contra mim na cara dele. (*Faz mímica da situação.*)

Aí, é claro, eu fui expulsa do partido. E tudo por amor ao meu filho! Como o amor me ferrou, padre! Não se apaixone, padre; siga o meu conselho. Sabe, padre, antes de ir nas passeatas, eu tinha o cuidado de me informar sobre como elas seriam. Uma vez fui numa que estava anunciada como uma passeata pacífica. Daí, eu me arrumei pra uma passeata pacífica, com uns saltos altos assim (*Faz gesto para ilustrar a altura enorme dos saltos.*) e uma saia justa, mas justinha mesmo. Quando, de repente, a gente viu um batalhão de polícia como nunca tinha se visto nos últimos cinquenta anos. E parecia que todos vinham atrás de mim: policiais civis, policiais militares e até a polícia montada. E eu correndo de saltos altos; se eu caísse, eu me quebrava toda. E, pra poder correr, ainda tive que levantar a saia justa até aqui... e todos aqueles policiais atrás de mim. E eu gritava: - Nós temos o direito de nos manifestarmos! – Nos deixem em paz! Eu passei mal, o coração disparava; com a saia levantada, viam até o meu ovário! (*O padre a repreende.*) Tá. Não se diz, não se diz... Queria ver o senhor, padre. Já tentou correr de saltos altos e saia justa? (*Retoma a narrativa.*) Um fumacê: gás lacrimogêneo, spray de pimenta, tiros, coquetel molotof... aí eu perdi o meu filho de vista. Eu chamava: - Filho, meu filho! Aí eu vi, do outro lado da rua, o meu filho sendo imobilizado por um brutamontes escroto. Até que eu não vi mais. Foi aí que, como uma leoa ameaçada de perder o filhote, eu atravessei a rua sem me preocupar com as bombas de gás lacrimogênio nem com os tiros... Daí, eu agarrei o brutamontes pela cabeça e cravei os dentes na orelha dele... com tanta determinação que, se os colegas dele não tivessem chegado pra me arrancar da cena, eu teria comido aquela orelha inteira como uma canibal! Isso não se faz? Mas, padre, era o meu filho.

Investi nove meses confeccionando aquele bebezinho... fui eu mesma quem fez tudo: dois olhos, duas mãos, dez dedos, todos os dentes, e um policial escroto ia acabar com tudo em cinco minutos! Assim, eu consegui que o meu filho escapasse. Ele escapou. Eu não. Daí, eles me encheram de porrada e me jogaram na prisão. Depois, me fizeram responder a um processo que não terminava nunca. Como fizeram aquela orelha render, padre. O presidente do tribunal dizia: - A senhora mordeu a orelha do estado! Dói só de pensar em tudo o que eu passei por amor ao meu filho...! Como o amor me ferrou, padre! O casamento, por exemplo, foi um casamento por amor. (*Inspirada.*) Como eu amava o meu marido, padre... (*Muda o tom.*) antes do casamento... Não, não, pra ser honesta, um pouco depois também. Mas é que depois que a gente montou a casa, a gente começou a se empute... (*Interrompe o discurso e procura uma substituição apropriada.*) as incompreensões ideológicas começaram... Sim, padre, eu não concordava com o comportamento ideológico-sócio-político-doméstico do meu marido. Eu também trabalhava 8 horas, como ele. Só que tinha uma diferença substancial: quando nós voltávamos pra casa, eu continuava trabalhando outras oitenta horas. O meu

marido ia assistir televisão e ficava esperando a janta. Eu dizia: - Mas eu também não trabalhei 8 horas? Quem disse que a liberação feminina começa com o trabalho assalariado? Eu conquistei um emprego assalariado. Mas e esse trabalho de casa... quem é que fica com ele? Eu. Mas quem me paga outro salário? Ninguém. Bela liberação a da mulher: com o casamento eu conquistei dois trabalhos. Ainda por cima, o meu marido tinha asma, asma nervosa. Ah, padre, aquela asma fazia todos os meus anjos me abandonarem sem aviso prévio. O senhor me entende, padre? Eu não aguentava mais. Eu gritava: - Eu largo tudo: você, o casamento, a nossa casa. Aí, vinha a crise dele. (*Imita a asma do marido.*) Seco como um bacalhau. Ele não respirava mais. Eu pensava que ele fosse morrer; levava cada susto. - Tá bom, querido, não te largo, não. Vou ficar ao seu lado pra sempre.

Ele ficava tranquilo, e melhorava. Mas, conforme a crise passava, eu ia sendo novamente aprisionada. Daí, eu fiquei grávida. Não, padre. Eu não achei a gravidez uma desgraça. Eu queria o meu filho. Eu pensava na licença maternidade, nas férias sublimes que eu teria amamentando o meu bebê... Só que foram nove meses de enjojo. E eu sempre de cama com medo de perder a gravidez. Mas eu tentava me consolar, dizendo pra mim mesma: - Esse filho vai mudar toda a minha vida! Ou: - Uma mulher só se realiza plenamente se for mãe! Ou ainda: - Ser mãe é padecer no paraíso! Que babaca que eu era! Ai, me desculpe, padre. Eu só quis dizer que eu me fo... Ai, padre, isso: vá mesmo anotando os meus pecados. Como? O senhor quer que eu faça um resumo? Mas se eu não conto os detalhes, o senhor pode se enganar. Tá bom, padre: vou pular vários anos e chegar ao principal, há dois anos. Há dois anos, eu descobri que o meu filho se drogava. Ai, padre, e eu sabia lá se era droga leve ou pesada! Pra mim, bastou ouvir a palavra “droga”: eu fiquei em estado de choque. - É um depravado! - Um antisocial! Um monstro! Eu gritava desesperada: - Onde foi que eu errei? E pro meu marido eu perguntava: - E você, onde é que errou? E o meu marido respondia... (*Imita a dificuldade de respirar do marido.*) E todos os amigos do meu marido diziam: - Deixe de drama. A heroína, sim, mata. Mas um baseadinho de vez em quando... que mal tem isso? - Mas eu não concordo: se drogar é uma escolha ideológica! Se você não largar a droga, eu te ponho pra fora de casa. Você, o seu bando e as suas putinhas! Sim, eu disse “putinhas”; saiu... E ele o que disse? - Você ofendeu as minhas amigas! Vou embora! - Pra onde? Eu perguntei. - Pra casa da vovó? - Não! Vou embora de casa! Eu fiquei ali firme. Disse: - Vai. Pensa que eu me importo? Mas o coração disparava! - Vai. Quero ver quantos dias você vai ficar fora: 3 no máximo; depois, você volta pra mamãe. Depois de uma semana sem ouvir nenhuma notícia dele, eu já não comia, não dormia... e o meu marido... (*Imita a asma.*)

Eu ia procurar o meu filho em todos os lugares: nas escolas, nas casas dos conhecidos. Ninguém sabia do paradeiro dele. O senhor vai entender: eu era uma mãe. Símbolo da repressão! Daí, eu disse pra mim mesma: se não falam pra mim porque eu sou mãe, eu pego esse pessoal: vou me disfarçar. De quê? De riponga, de dispirocada, de desbundada, padre. O que são os desbundados, padre? São pessoas que fumam unzinho; roubam uma coisinha aqui, outra ali; não trabalham e estão sempre bem, enfim... É verdade que eu já estava um pouquinho crescida demais para desbundar. Assim, eu pensei. - Vou ser cigana; cigana não tem idade! Eu pensei. Daí, eu fui num brechó de roupas tipo... originais orientais made in Paraguay e comprei todo o figurino: sandálias sírias, uma saiona do Marrocos, uma jaqueta do Afeganistão, um lenço grego da Riachuelo, sombra violeta pros olhos, uma pedrinha vermelha pro terceiro olho, um piercing no nariz, anéis, colares, argolas nas orelhas. Fui fazer um teste numa comunidade de desbundados. Entro. (*Coloca-se, com um passo majestoso, do outro lado do confessionário.*) Eu parecia uma árvore de Natal ou um instrumento de

percussão. (*Bate na janelinha do confessorário.*) Estou aqui, padre. Por favor, padre, fique mais atento! Então, eu entro. Ninguém me notou. Fui me sentar num cantinho, pus a minha sacola no chão e fingi que estava dormindo. No momento certo, tirei da sacola um frasco com um pretense bagulho que eu mesma tinha preparado: essência de trementina, óleo de fígado de bacalhau, esterco de cavalo, álcool puro, tintura de iodo, um pouco de pasta de dente pra dar cor, creolina... ah, e umas gotinhas de limão, que vão bem com tudo. E comecei a cheirar a poção com os olhos perdidos no horizonte, no êxtase da droga. Depois de alguns segundos, todos os desbundados estavam ao meu redor: - O que está fazendo? - Estou me drogando. - Que tipo de droga é? - Pesada! - Podemos experimentar também? - Estejam atentos à dose; não quero que ninguém morra! E todos enfiavam o nariz no meu frasco e diziam: - Uau, o bagulho é frenético! Por causa da pasta de dentes, que sobe à cabeça, foi fácil fazer aquele pessoal viajar. - Mas quem é você? - Da onde você é? De repente, eu virei uma pessoa interessante. Mandeí cada caô, padre. Eu disse que a minha mãe era indiana, pai cigano do Capão. Eu disse que sabia ler a sorte nas cartas e nas estrelas. Eu disse ainda que só me nutria do sangue de gatos e galinhas recém degolados porque eu era uma bruxa. Não acreditaram em mim, padre. Mas me acolheram e me acharam simpática. Meu filho eu nunca via em lugar nenhum. Até que um dia lá estava ele num concerto de rock. Eu disse: - Agora ele não me escapa. Fui me aproximando e... cacete... naquele exato momento, os anarquistas situacionistas extremistas resolveram atacar. Invadiram o palco, tacaram fogo nos amplificadores, nos instrumentos, na banda, na cantora... A polícia vem com tudo. Adivinha quem eles pegaram primeiro? Muito bem, padre. Eu mesma. Quando me colocaram as algemas, eu fui logo dizendo: - Boa noite. Já estava com saudades. Eles me levaram pra prisão mas me soltaram porque não conseguiram encontrar provas de que eu estava envolvida. Saio da prisão e vejo um monte de gente: desbundados, amigos, indianos, feministas. Estavam me esperando. Gritavam, cantavam, me abraçavam. Tinham até pintado uma faixa com os dizeres: “Mãe bruxa livre!” E fizeram uma festa que nem lhe conto, padre! Uma verdadeira comoção! Eu ainda não tinha me dado conta de que tinha tantos amigos... eu não tinha feito nada por eles. Mas eles gostavam de mim por eu ser quem eu era. Diante de todos, uma menina apareceu com uma galinha viva e disse: - Bebe o seu cafezinho quente!” E assim eu comecei a frequentar esse grupo enorme de amigos; eu tinha ouvidos pra eles. No início, eu não entendia nada. Depois, entendi. Eles diziam: - é preciso gerenciar a sua própria sensualidade... É, sensualidade, padre: tomar posse da vida, do gozo, a imaginação do poder! Rejeitar a ideologia do trabalho.

(*Canta em gregoriano.*) - O trabalho liberta o homem.

O senhor não gosta do canto gregoriano, padre? Sim, padre, eu vou cuidar da minha compostura. (*Ajoelha-se.*) Sim, estou escutando... (*Repete o que lhe diz o padre.*) Caí na vala da perdição... uma vala infernal... desordem moral... É preciso a ordem, não é padre? A ORDEM! A PALAVRA DE ORDEM! A REGRA! O REGULAMENTO! “A MENINA TEM REGRAS!” Desde que me entendo por gente, que eu escuto essa lenga-lenga ser repetida:

(*Levanta-se e encara o público, autoritária.*)

Oooo, em ordem, canção de ninar.

Atenção! Olhem a compostura! Cabeça atrás de cabeça! Calados!

De pé! Sentados! Limpos!

Agora, de dois a dois.

Coma a comida. Beba o leite.

A mamãe é bonita. O papai é bom.

Ordem! Meninos de um lado; meninas, do outro.

O menino fazem xixi de pé.

As meninas fazem xixi sentadas.

No vasilho do cocô: todos sentadinhos!

O cocô é igual pra todos!

Não se deve tocar no cocô!

Tirem as mãozinhas do cocô!

(Fala com um menino imaginário ao seu lado.)

Tire as mãozinhas do pipi. Não se deve tocar no pipi. Não se deve brincar com o pipi!

(Com voz lânguida, flautada.)

Piruzinho...

(Dá um abraço numa menina imaginária à sua esquerda, séria de repente.)

A pexereca!

Os meninos não devem tocar o pipi porque o pipi é cocô!

Os meninos não devem tocar as meninas porque as meninas são cocô!

Então, sabe o que eu tenho pra lhe dizer, padre? Me escute bem porque não quero ser mal entendida. Uma coisa eu entendi nesta vida: o amor é desordem! A vida, a liberdade, a fantasia, são desordem; não são a ordem que os senhores querem que tenha, padre! Fazer amor sem tantas superestruturas, sem noivados em casa, sem alianças. Fazer amor por fazer amor é maravilhoso! Eu lhe afirmo que é maravilhoso! Antes de me reprovar, experimente. Uma vez eu fiz amor com um rapaz de cujo nome nem me lembro mais... mas me lembro dos seus olhos, do seu nariz, da sua boca, e lembro das coisas que ele me dizia enquanto fazíamos amor: “Meu Deus! Jesus! Eu tô me sentindo no paraíso!” E ele era ateu! Como é? Eu me perdi? Pois eu lhe digo que eu me encontrei. E não tenho nenhuma vontade de voltar atrás, de me reconciliar com a minha família. Sou livre e me sinto muito bem assim. Eu disse isso pro meu filho. Ele veio me procurar uma vez. Bem vestido, organizado, os cabelos cortados, de gravata! – Voltei pra casa, mãe! Tava cansado daquela vida de vadio! Coloquei a minha cabeça no lugar. Não fumo mais. Arrumei um emprego... não dou mais a mínima pra ficar na rua. O papai também colocou a cabeça no lugar: agora ele joga tênis, não tem mais ataques de asma, tá com uma moça; mas se você voltar, ele deixa ela. VOLTA PRA CASA, MÃE. *(Sugere que está com ânsia de vômitos.)* Eu passei mal porque eu vi tudo como num flash. De repente, eu me vi em casa, com dinheiro, fazendo compras, passando as camisas, sem um único minuto pra mim mesma. Sabe, padre, que se quisesse ler o jornal, tinha que ser no banheiro. Se um dia os intestinos não funcionavam, eu não sabia das últimas notícias. – Não, meu filho. Ainda não me sinto pronta pra voltar. Por favor, entenda. – Mas você não se envergonha, mãe? Anda por aí como uma mendiga. – Sim, você tem razão. Não vou mais ser mendiga. Vou arrumar um emprego de meio expediente, que me pague o suficiente pra comer e pagar um aluguel num lugarzinho pra dormir. O resto do tempo, eu quero passar entre as pessoas, entre as mulheres... Dar de presente aos outros aquilo que eu tenho dentro de mim porque eu tenho muitas coisas bonitas. Eu quero receber o que as pessoas têm pra me dar... as experiências... Quero falar, rir, cantar... Quero ficar olhando pro céu... Meu filho, você sabe que o céu é azul, e que eu não sabia mais disso? Não, querido, eu não volto pra casa nem mesmo se vocês mandarem a polícia ir me prender. O senhor acredita, padre, que eles mandaram a polícia ir me prender? O meu filho e o meu marido me denunciaram por abandono do lar. Padre, os policiais tiveram a coragem de me seguir até aqui na igreja... Como? Onde estão? Estão ali perto da sacristia. O senhor não está vendo? Padre, o que está fazendo? Não chame os policiais, padre. Ficou maluco? E o segredo da confissão? *(Apressa-se para pegar a sua sacola.)* O senhor não pode fazer isso comigo! Cale a boca! *(Dirige-se correndo para a saída.)* Não, não quero voltar pra casa com os

policiais. (*Entram acordes da música que encerra a cena.*) Padre traidor! Padre filho da puta!

ANEXO 3 – Manuscritos de Dario Fo para o texto *La mamma fricchettata* e em seguida primeiro texto datilografado com correções, retirados do site oficial de Dario Fo e Franca Rame

001491 ① 22/8

Fricchettata

UNA DONNA È INSEGUITA DAI CATTABIMBURI, ENTRO
 IN UNA CHIESA. È VESTITA ^{A MODO} ALLA MODO ~~ALLA MODO~~
 DELLE ZINGHRE A MODO DI IMMIGRATI - PICCOLA DONNA
 METROPOLITANA. UNA BEGHINA STA SEDUTA SU UNA
 PANCA. È ADDORMENTATA. LE TOGLIE IL SCALLO
 NERO CHE LE COPRE IL CULO. LO INDOSSA. SI INKACCHIA
 ACCANTO AL CONFESSORALE. DENTRO C'È UN PRATE.
 LE
 PER CHIEDERE VUOL ESSERE CONFESSATO. QUELLA MICA
 CHE SÌ, SE AL PARROCO FA PIACERE. POCCHINA CHE
 NON SI CONFESSA MA 90 ANNI MATA DEL PARTITO
 IN CHIESA PER FAR PIACERE ALLA MADRE DI LUI
 CHE SE NO CI TORNA. ^{COMUNICA LA CONFESIONE} GIURA DI FARE LA VERITÀ, TUTTA
 LA VERITÀ. POI SI SUPPLICA. E SI SCUSA. È L'ANTIMA
 VE AL TRIBUNALE. C'È GIÀ STATA TRE VOLTE
 E UNA VOLTA PER MOGLIA UN'ALTRA PER VIOLAZIONE
 E UNA TERZA PER FURTO, AI GRANDI PASSEDINI
 SÌ, DI HANNO BECCATA. CHIEDERE SE DEVE CONFESSARE
 ANCORA LE COSA PER LE QUALI È GIÀ STATA CONDANNATA
 - LA GIUSTIZIA DIVINA... NON C'ENTRA CON QUELLA DEGLI
 UOMINI. SÌ HA RUBATO ALTRE VOLTE, ROBA DI
 DIMENTICARE. E ROBA DI VESTIRSI. CHE POI RIVEDERE.
 NO. NON È UNA LADRA PROFESSIONISTA, MA OCCASIONALE
 NEL PUNTO LA ROBA CHE LEI RUBA L'HANNO GIÀ
 PRESA COL SORPREZZO I CLIENTI.

HO UNA FAMIGLIA. UN MARITO, UN FIGLIO -
 NO, LORO NON RUBANO... IL MARITO E' IMPIEGATO...
 GUADAGNA BENE. IL FIGLIO ANCHE LUI STUDIA
 E LAVORA. POTREI DESPERARE.
 TUTTO E' COLUNCIATO PER VIA DEL FIGLIO. LRI
 ERA UNA DONNA DI CASA. TUTTA PEDITA ALLA FAMIGLIA
~~IL FIGLIO~~ IL FIGLIO E' UNO MARITO NON SI APPUNTA TRISTE
 D'ACCORDO. UNO MARITO HA 2' ANNI MENO, QUANTO
 LRI VOLEVA ANDARE LUI SI FACEVA VERBA LA
 CRISI, ^{CRISI} DOVEVO PORTARLO ALL'OSPEDALE E STARE LA
 CURA. POI E' ARRIVATO IL FIGLIO. ~~HA~~
 E' DIVENTATO
 LA SUA VITA. IL MIO SCOPO PRINCIPALE, VIVEVO
 PER LUI. VOLEVO CHE MORISSE QUALCUNO.
 NON GLI LASCIARO PUNTA MENTE. MA MARITO ERA
 PERFINO GELOSO. DICEVA CHE LO DOVEVO, UZ'AVO
 SI GLI LASCIARO TUTTA LUI. POI E' ARRIVATO
 IL-ES - ARRIVATO ALLE MANIFESTAZIONI, IO STAVO
 MALA. TI RIMEMBRARAI. UNA VOLTA ~~HO~~ E'
 TORNATO A CASA. L'AVEVO PRESO IN UN SCOTTO
 L'HO MESSO DENTRO. QUANTO E' USCITO L'HO
 CHIUSO IN CASA. LUI SCAPPAVA MALLA RIVERA
 AZIENDA, PER CONTROLLARLO ANDAVO MALLA
 ALLE MANIFESTAZIONI. - L'ALMO PRIMA, HO
 MO RISCIATO UN OMO A UN CARTEGGIARE.

4

E LE RAGAZZE, LE GUARDAVANO TUTTE, LOW
 SOSPETTO. OUNTA, LOW PARLAVANO, LOW
 VOLEVANO DARE INFORMAZIONI. ALLORA ON
 SONO TRAVESTITA. PER ERA TROPPO INBRASITA
 SI INSOSPETTIVANO SUBITO. ERO TROPPO POCO CREDIBILE
 PER MI DI BORALISTI, NON FUORNO. ^{E POI L'ETA'} MA SONO
 FATTA PASSARE PER UNA ZINGARA. ~~MA VO'~~
 A FUMARE L'ASCISC. AGLI ABBELLI ^{DI LOW NON} ALLER ORECCHIE
 - GHELLI. E LESSEVO LA CARTE E LA MAMO LA
 TUTTI. INVENTAVO ^{POI} SOLO MURATA BRUOSIA
 CI AZZECCOVO QUASI SPERANA. SE WOUR
 PADRE CI LESSEVO HA MAMO KWCHER LA LEI
 FACCE UN PO' VERRA LA MAMO. PER ERA
 MURATA FANOSA NEL SIRA, POI SA LO
 SONO UNA SAGOMA, LA FACERO RIMERE. E
 SFOTTEVO. CI SUCCOVO. E GLI FACERO DEI
 REGALI. DNO VIA LA ROBA DI CASA. DICHO
 CHE L'AVEVO RUBATA AL SUPERMART.
 - LORO ^{PERCHIO PER UN SPAN DRITTA} VOLEVANO CHE IO GLI INSERISSI LA
 RUBARE ANCHE LA LORO. ^{E MA E MA} E UNA VOLTA
 MI HANNO INCASISTRATO - HO DOVUTO PORTARLI
 LOW DA ALLA STAMPA. MA HANNO BECCATO

001497

22/9

LA MADONNA FRICCHETTONA (1)

Porca d'una miseria, sti "caramba" dell'estrega...fin dentro in chiesa mi vengono a tampinare. Adesso, dove mi nascondo...in sacrestia? Ma, Dove sara' la sacrestia? Di qua, ~~sacrestia~~ del coro, o di la? ~~Ma~~ Rieccone altri due...porca beia, m'hanno incastrata..

Il confessionale... Mi nasconde dentro il confessionale... ^{Che scaloogna!} ~~Ma~~ ma te li ritrovi proprio dappertutto sti preti! occupate! C'e' dentro ~~un~~ prete. Beh, mi confesso. Mi ci vuole ~~una~~ qualcosa in testa. per nascondermi la faccia. La' c'e' una beghina con un bel velo nero. S'e' adder, ^{E RIENTRA SUBITO IN} mentata, e io le frego i velo.. (ESCE APPENA IN SCENA) Dormi, dormi, cara... e sogna gli angeli. ^{Operazione eseguita.} Eccoli qua i miei angeli : (RIENTRA) ~~Ma~~ ^{Madonna,} I caramba...ce li ho proprio di dietro...calma.. in

ginocchio. Padre, padre, mi ~~confessi~~ ^{Madonna,} Padre..oh, ~~mi~~ s'è addormentate anche lui...Dormono tutti in sta chiesa... ^{Forse anche Dio.} ~~gli unici~~ ^{gli angeli con la} ~~avegli sono i~~ ^{carabinieri..} bandogliera detti caramba! Padre...sveglia...oh, finalmente! ^{Eh} Eh si, che voglio essere confessata... ~~ma~~ e in fretta, ^{Ma} ~~non~~ se e' possibile.. ^{Come} Non e' possibile? Perche? E' ancora addormentato. ^{Ma}

Beh, parliamo ^{Ma} così si sveglia, no? ^{Ma} Ah questa non l'aveve mai sentita...un prete che prima di confessarti vuole ^{uscire e andare al bar per} prendersi un caffè'.

Eh, no, per favore, lei ~~di qui~~ non si muove! -o io faccio una scenata..

chiamo i carabinieri...sicure i carabinieri...eccoli là, vicino alla sacrestia..

Eh, li chiamo si! e' un mio sacrosanto diritto di essere confessata...pago

le tasse! ^{Come no,} ~~Le~~ tasse centrano e come...E' una religione di stato no, ~~questa~~ ^{E se non sbaglio} questa...a voi preti lo stipendio, ve lo da lo stato...cioe' noi contribuenti, ^{quindi} ~~mi~~ ^{di} ~~confessi~~ ^{Forza padre che} poi quando abbiamo finito il caffè' glielo ^{offre} ~~pag~~ ^{io,} al bar. ~~mi~~ ^{qui di fronte.}

Sì, cominciamo! Cominciamo! Dunque, l'ultima volta

che mi sono confessata? ^{Ma} mi ci faccia pensare un attimo... ~~adesso non mi ricordo~~

Certo che sono credente...eh, scherziamo, se sono qui a confessarmi.

mi pare che...certo, ^{credente} ~~osservante,~~ praticante..Tutto..Vent'anni fa...ecco adesso

m'e' venuto in mente.. l'ultima volta che mi sono confessata e' stato giusto

LA MAMMA FRICCHETTONA 2

vent'anni fa, quando mi sono sposata, sposata proprio in chiesa. Ah e' stato molto bello, ~~si~~... A dire la verita' io non volevo sposarmi in chiesa... ma sa la mamma di lui, ^{di} mio marito, ci teneva tanto, e per non darle un dispiacere...

No, no, io sono credente, ma sono anche comunista.. comunista credente.. non teista, non ateista, non antiteista... marxista-tolemaica- leninista -apostolico-berlinguista! Si, d'accordo, non si puo dire che sia stata molto osservante; vent'anni senza venirmi mai a confessare, lo confesso, e' grave.. pero' in sezione ho sempre fatto la mia brava autocritica, almeno una volta la settimana. Non e' la stessa cosa? Dice? --Beh, non insisto...

Come crede, padre.. lasciamo correre, e veniamo al dunque. ^{Si} Cominciamo:

Giuro di dire la verita', tutta la verita', nientaltro che... Oh, si, ha ragione, che stupida... ~~ma~~ sa e' l'abitudine ai tribunali... ^{Ogeh KISSKX} ~~si~~, ~~mi~~ ci sono stata un sacco di volte ~~XXXXXX~~ ^{sotto processo}.. Una volta per droga, una volta per resistenza aggravata a pubblico ufficiale, una volta per furto con destrezza ^{con sta grandestrezza} ..che poi, se mi sono fatta beccare come una ~~XXXXXX~~ ^{scema}, ~~voleva~~ dire che era furto con impaccio.. mica con destrezza! Le pare?

No, non sono una ladra abituale... cosi, ogni tanto quando mi capita.. roba di ~~mag~~ maglieria.. vestiti, calze, ~~sa~~, ai grandi magazzini... e anche roba da mangiare.. Ma guardi ^{che non e' mica una roba illegale, sa,} ~~che si giustamente pagato~~.. perche' i grandi magazzini si coprono gia' in partenza della ^{merce} ~~roba~~ che gli fregano... sicure, caricano il prezzo dell'11% in piu' al ~~cliente~~ cliente proprio in previsione dei furti... ^(Non lo sapeva? E si) e' gia' tutto pagato dal pubblico ^{lei, la multinazionale} quindi, se non gli si ruba la roba.. di fatto il furto lo ~~fanno~~ ~~che c'e' dietro~~ ^{soltanto} ~~XXXXXXXX~~ loro. E non mi pare proprio giusto e onesto permettere che siano ^{della multinazionale} i grandi magazzini/a rubare.. che oltretutto per loro diventa legale, ~~e mica~~ e invece noi ci arrestano... Se e' legale per loro, ^{l'appropriazione} ~~si~~ e' legale anche per noi.. ^{non le pare?} ~~Le gliel'ho detto al giudice~~

LA MADRE FRICCHETTONA 3

Io so, lo so che la legge ~~mi~~ ^{mi} condanna...Ma quale legge, padre? La legge degli uomini, ~~legge~~ ^{legge} multinazionali. Ma la legge di ~~che dice?~~ ^{che dice?} E' multinazionale anche quella? Prego, risponda padre!...Certo, non rubare la roba d'altri, dice ~~Ma se e' gia' pagata,~~ ^{Ma se e' stata pagata,} ~~pagata da noi.~~ ^{pagata da noi.} ~~Come puo' essere d'altri?~~ ^{Come puo' essere d'altri?} E' roba anche ~~mia!~~ ^{mia!} E i comandamenti non dicono: non rubare la roba tua! O no?

Sì, sì, d'accordo cambiamo argomento..come vuole, padre. ~~E' vero, l'ho detto~~ ^{E' vero, l'ho detto} ~~Ma, mi sono drogata..~~ ^{Ma, mi sono drogata..} roba leggera, però, ~~ascisc, mariuana.~~ ^{qualche fumatina,} perché e' peccato? ~~Ma scusi, io non capisco...~~ ^{Peccato grave?!} io ho letto, ~~per esempio che ci sono i manicomi pieni di gente~~ ^{un sacco di volte} che a furia di bere ~~gli e' andata via la testa...~~ ^{vino e altra roba} poi ci sono quelli che gli scoppia il fegato per la cirrosi...e ci sono anche le donne, ~~le casalinghe~~ ^{allora il vino, e' una droga, no? una droga pesante e come} che bevono ~~da rincretinarsi /..ma non e' peccato..~~ ^{da rincretinarsi /..ma non e' peccato..} ~~ti~~ ^{ti} tanto e' vero che il vino lo ~~bevete anche voi~~ ^{bevete anche voi} ~~durante la messa.~~ ^{durante la messa.} il vino e' sacro! E l'ascisc invece ~~lo fumano anche i preti~~ ^{Nel Marocco per esempio..} l'ascisc non e' peccato e' roba del diavolo! ~~Io dico e che se l'ascisc fosse stato~~ ^{Io dico e che se l'ascisc fosse stato} di moda al tempo di Gesu' Cristo, magari, all'ultima cena si sarebbero visti e così sarebbe sacro anche da noi!

i dodici apostoli farsi una pipatina dopo la frutta! ~~Bestemmio?~~ ^{Bestemmio?}

Va, bene, va bene..ricambiamo argomento.Come vuole, Padre.

Certo che ci ho famiglia..:Un marito e un figlio...no, loro non rubano..

sì, lui, il ragazzo ha fumato, qualche volta, ma il marito no...E' un impiegato. ~~Non lo dico mica con disprezzo..per carita'~~ ^{Non lo dico mica con disprezzo..per carita'} Sì, anche il figlio lavora. ~~da un po' di tempo lavora anche~~ ^{da un po' di tempo lavora anche} lui..ha messo la testa a posto, come si dice... ~~lo so, lo so, sono una moglie e una mamma degenerare..ma guardi , padre, che io sono quella che sono adesso proprio perche' ero fin esagerata~~ ^{lo so, lo so, sono una moglie e una mamma degenerare..ma guardi , padre, che io sono quella che sono adesso proprio perche' ero fin esagerata} come madre modello... ~~ma se che io a mio figlio ci davo anche il sangue...~~ ^{ma se che io a mio figlio ci davo anche il sangue...} io per starci vicino a mio figlio, ~~per poterlo tirar su io,~~ ^{di persona} ho piantato lì perfino il lavoro..un lavoro che mi piaceva...ero caporeparto ~~ai grandi magazzini,~~ ^{del personale} sì, proprio in quelli dove poi ci sono andata a rubare ..guardi cos'e' la vita!

Me lo sono tirato su come fosse il gesu' bambino, io mio figlio..

LAMADRE FRICHETTONA 4

Mi sono messa perfino a studiare il latino e la matematica per insegnarle a

lui, per aiutarle a far bella figura...perche' voleva che fosse il piu' bravo di tutti, ~~che diventasse qualcosa?~~ ^{il mio bambino!} ~~Maxixixixit~~ Mi voleva un bene, sapebbe..non faceva un passo senza di me'..mamma di qui, mamma di li'...Tante che mio marito era quasi geloso...Non c'era che la sua mamma!

Poi, ci s'e' messa di mezzo sta ~~sporca~~ ^{maledetta} politica...li, quand'e' arrivato al liceo sa, le manifestazioni,, le assemblee,, gli scontri con la polizia...Una volta m'e' venuto a casa tutto ~~sporcissimo~~ ^{conciato, pesto} sanguineo..che aveva preso le botte.. sono svenuta,, dalle spavento sono svenuta...E da quel giorno,, tutte le volte che tardava un po' a tornare a casa, io stavo male...Sentivo una sirena e trach.. mi sbatteva il cuore .."e' mio figlio pensavo...in quell'autoambulanza c'e' vedevo passare la camionetta della polizia: vanno a picchiare mio figlio! mio figlio...eh, lei padre non sa cosa significa essere madre di un estremista di sinistra! ..e poi in casa..mi contestava tutto... ^{a me ed a mio marito, siamo tutti a due} ~~sa noi~~ del PCI MILITANTE! osservanti si figurì! La parola piu' gentile era ^{no} revisionista socialdemocratica opportunisti sacrestani di sinistra. ^{Pero!} ~~sa~~ quello che ci faceva andare in bestia erano proprio le tiritere sceme da indiano metropolitano ^{che ci faceva fuori} tipo questa:

MA DOVE VAI ZANGHERO, CON LA PAIETTA DA NAPOLITANO
SULLA TESTA COSSUTA RIPIENA DI CERVELLI

LA CRAVATTA AMENDOLATA ,LO SGUARDO BERLINGUERO

MI SEMBRI IL COMICO TATO', FIGLIO INGRAO , QUI NATTA CI GOVA!

Oh, Che rabbia ci faceva!..E adesso dove vai?..Beco coi miei compagni".."Perche' noi,, tua madre e tuo padre non siamo compagni? "No, ~~mihi~~..

voi siete la "famiglia"..Ha capito ^{padre?} la "famiglia" e lo diceva con un tono come dire ,che schifo!.. "No, voi non siete dei compagni" gli rispondeva io.."voi siete una banda,, come quelli della via "Paal" - Siete dei teppisti.. "Untorelli siete voi che ^{vedete il sedere} ~~discriminate~~ ^{ungete il culo} ~~discriminate~~ alla DC.."Il PCI non e' qui' untorella la DC !" sbatteva la porta e via!

Padre io sono arrivata al punto che pur di stargli vicino andavo dietro le manifestazioni degli estremisti..non potevo piu' resistere a stare a casa

ANEXO 4 - Entrevista com o tradutor Sérgio Nunes

1- O que o motivou a traduzir o texto *La mamma fricchettona* de Dario Fo?

Eu estava dando um curso de comédia no Bacharelado de Teatro – Habilitação em Intepretação na UFBA e precisava de um texto instigante, ou seja, eu precisava acreditar que o texto suscitasse o riso. Também queria que não fosse um texto conhecido demais. *La mamma fricchettona* nunca tinha sido encenado na Bahia. Daí, eu o escolhi, dividindo as falas por seis atores, um deles homem.

2- Diante do texto escolhido, quais foram os seus critérios para a realização da tradução? Você optou por um modelo teórico específico de tradução? Qual? E por quê?

Rs.

Embora seja graduado em Letras, nunca tive aulas ou li Teoria da Tradução. Tive somente um treino de um semestre no TCC do IBEU. Comecei a traduzir porque precisava trabalhar. Tinha retornado de uma temporada na Europa e não tinha trabalho estável. Nunca mais parei. Já compus até um breve poema sobre a questão:

Traduzir

Pegar um peixe de rio

Doar-lhe o sal da saliva

Lançá-lo vivo no mar.

3- Você acredita que na sua tradução são mantidas marcas do texto de partida (extrangeirização) ou há o apagamento destas marcas, com um discurso mais próximo ao da cultura de chegada (domesticação)?

Uma tradução em que a língua estrangeira continue aparecendo é uma tradução inacabada.

4- Normalmente coloca-se a dicotomia entre a tradução de um texto dramático e a de um texto teatral, a primeira pensada para a fruição da leitura, a segunda, em ser encenada. Imagina-se sempre um professor, aluno ou tradutor profissional a traduzir o texto dramático

e um encenador para o texto teatral. A peça “A Mãe Desbundada” foi traduzida com qual intuito? E este foi realizado? Quando? Como? Onde?

Explicado acima.

5- No seu texto traduzido você o intitulou: “A Mãe Desbundada” de Dario Fo & Franca Rame, tradução e adaptação de Sérgio Nunes Melo”. Você optou pela tradução e adaptação. Explique esta escolha.

Digo adaptação porque há questões que extrapolam a problemática de transposição de códigos linguísticos. Por exemplo, no texto de Fo e Rame, de que adiante mencionar ruas de Milão? Nesse sentido, eu poderia até ter me referido a ruas conhecidas de Salvador. Mas preferi omitir essa passagem. Do mesmo modo, inseri outras. É uma lei de compensação. Daí, eu perguntaria: alguma teoria fala sobre isso?

6- Segundo Sara Ramos Pinto, “com a ‘morte do autor’ e o reforço do poder do leitor no processo interpretativo, o encenador parece gozar de um estatuto bastante mais elevado do que o reconhecido ao tradutor, de quem é ainda esperada uma certa reverência ao autor e à obra em si. Se do tradutor se espera um texto que permita transmitir as ambiguidades que podem levar a diferentes interpretações; do encenador e da tradução para o palco espera-se, à partida, uma interpretação particular em estrita relação com uma encenação específica.” (in Texto Dramático vs Texto Teatral no livro *As traduções portuguesas de Pygmalion de G. B. Shaw*). Você está de acordo com estas considerações?

Sim e não. Quero dizer que não é absolutamente necessário traduzir por encomenda. Mas, se você dá conta de incluir algo que possa remeter a uma especificidade da encenação, por que não? Lembro-me de ter colocado uma ou outra interjeição baiana na minha tradução exatamente porque estava em Salvador fazendo teatro para a população local. Se fosse aqui em Floripa, eu tiraria, com toda certeza, as marcas baianas.

7- O uso da linguagem vulgar em “La mamma frichettona” foi uma dificuldade para a sua tradução?

Não. No teatro, praticamente não existe esse tabu. Em sala de aula, usamos linguagem vulgar. É uma característica mundial da tribo dos teatrantes.

8- No seu processo de tradução, você contou com a ajuda e esclarecimentos do autor Dario Fo sobre o texto *La mamma fricchettona*? Se existiu, como se deu este processo e qual a importância dele?

Não houve nenhum contato com Fo.

9- Você pode citar passagens do texto original que lhe trouxeram dificuldades? E por quê?

Sim. Por capricho meu, não consigo desprezar demais a gramática normativa. Assim, alguns períodos longos tiveram que ser muito bem pensados de modo a terem uma embocadura fluente sem soarem pedantes.

10- A realidade política retratada no texto de Dario Fo é a Itália da década de 70, protagonizada por dois partidos políticos opostos: a Democracia Cristã (DC), de centro-direita e o Partido Comunista Italiano (PCI), de esquerda. Como se deu a adaptação para a realidade política brasileira? Qual a época histórica que você pretendeu retratar?

Pessimista que sou com a política brasileira, mas sem perder a consciência de fenômenos que estão para além do sociológico, ou seja, o drama de lutar contra a opressão, dei ênfase a essa questão – até onde me lembre. Confirma, leitora?

11 - O texto original é um monólogo e, nas apresentações na Universidade Federal da Bahia e no Passeio Público em Salvador, a personagem principal foi representada por vários atores/alunos. Esta foi uma solução cênica para que vários alunos pudessem participar, para que a peça se tornasse mais ágil ou por outra razão?

Foi simplesmente para acomodar seis alunos-atores em um exercício de interpretação de comédia.

ANEXO 5 – Correspondências e entrevista com a escritora Marisa Pizza

Cristiana Almeida <cristiananupel@gmail.com>

4 de
ago

para pizza.mariater.

Gentile Sig.ra Pizza:

Mi chiamo Cristiana, sono brasiliana, studio l'italiano all'Università (Universidade Federal da Bahia). Devo laurearmi nel prossimo mese e sto scrivendo la mia tesi di laurea con l'orientamento della Prof.ssa Alessandra Caramori. Dico però che in Brasile la tesi per prendere la laurea è molto più modesta di quella fatta in Italia.

Sto facendo un'analisi, utilizzando alcuni presupposti teorici, della traduzione in portoghese del monologo "La mamma fricchettata" di Dario Fo e Franca Rame. Il traduttore si chiama Sergio Nunes, lui è Coordinatore del Corso di Arte Scenica dell'Università Federale di Santa Catarina.

Ho inviato al caro Eliel alcune domande perché Dario Fo le rispondesse. Lui mi ha telefonato e mi ha detto che la gentile studiosa dell'opera di Dario e Rame potrebbe aiutarmi. Per questo Le invio l'archivio con le domande.

In questo momento sto leggendo il Suo libro "Il gesto, la parola, l'azione. Poetica, drammaturgia e storia dei monologhi di Dario Fo" in italiano. L'ho comprato in un sito (amazon.it). Non lo sto leggendo tradotto per il portoghese come Eliel aveva pensato, anche perché non ce n'è la traduzione in portoghese.

All'inizio di questo anno, sono stata in Italia per studiare l'italiano e ho avuto l'occasione di vedere e conoscere il

grande Dario Fo e vedere lo spettacolo “Ciulla, il grande malfattore” a Bologna.

Molto grata per tutto!!!

La ringrazio.

Cordiali saluti.

Cristiana Almeida

Salvador-Bahia-Brasile, 04-08-2015.

21 de
out

Cristiana Almeida <cristiananupel@gmail.com>
para Alessandra

Forwarded conversation

Subject: Ricerca La Mamma Fricchetona

From: **Cristiana Almeida** <cristiananupel@gmail.com>
Date: 2015-10-14 21:15 GMT-03:00
To: Mariateresa Pizza <pizza.mariateresa@gmail.com>

From: **Mariateresa Pizza** <pizza.mariateresa@gmail.com>
Date: 2015-10-15 8:31 GMT-03:00
To: Cristiana Almeida <cristiananupel@gmail.com>

Mi scuso tantissimo cara Cristiana per il mio ritardo.

Arrivo oggi a rispondere a tutti i tuoi quesiti.

Sto mettendo in fila tutte le risposte oggi stesso. Intanto ti lascio l'elenco dei politici citati da Fo in quel testo nello stile di satira politica. Da sempre Dario Fo e Franca Rame hanno avuto uno sguardo critico verso la politica anche se si sono sempre dichiarati di sinistra ma hanno sempre lavorato a riflettere e testimoniare, nei loro spettacoli, le insoddisfazioni e le sofferenze sociali. Questa tiritera è un gioco satirico verso i politici di sinistra più in vista in quegli anni.

Intanto ti rispondo sui nomi dei politici esponenti del partito comunista italiano:

- Renato Zangheri, 10 aprile 1925, 6 agosto 2015 politico e storico italiano
- Giancarlo Pajetta, 24 giugno 1911, 13 settembre 1990, partigiano e politico della sinistra italiana
- Giorgio Napolitano, 29 giugno 1925 (età 90). Presidente emerito della Repubblica Italiana, essendo stato l'undicesimo Presidente della Repubblica Italiana dal 15 maggio 2006 al 14 gennaio 2015.
- Armando Cossutta, 2 settembre 1926, partigiano e politico della sinistra italiana
- Giovanni Cervetti, 12 settembre 1933, politico della sinistra italiana, parlamentare europeo, .

- Giorgio Amendola, 21 nov 1907- 5 giugno 1980 è stato un partigiano, scrittore e politico italiano di sinistra.
- Enrico Berlinguer, 25 maggio 1922, 11 giugno 1984, politico italiano
- Antonio Tatò, 5 novembre 1921, 5 novembre 1992, politico e sindacalista italiano di sinistra
- Pietro Ingrao, 30 marzo 1915, 27 settembre 2015, politico, giornalista e partigiano italiano
- Alessandro Natta, 7 gennaio 1918, 23 maggio 2001, politico della sinistra italiana

Sto compilando le altre risposte e te le invio.

From: **Mariateresa Pizza** <pizza.mariateresa@gmail.com>
Date: 2015-10-15 8:34 GMT-03:00
To: Cristiana Almeida <cristiananupel@gmail.com>

Consulta il sito dell'archivio e troverai tanti riferimenti importanti sulla politica di quegli anni nelle interviste tra articoli e recensioni

www.archivio.francarame.it

<http://www.archivio.francarame.it/scheda.aspx?IDOpera=182&IDSchedaLocandina=5771>

From: **Mariateresa Pizza** <pizza.mariateresa@gmail.com>
Date: 2015-10-15 16:26 GMT-03:00
To: Cristiana Almeida <cristiananupel@gmail.com>

Gentile Cristiana,
se le risposte non sono chiare scrivimi e fammi sapere come posso aiutarti meglio.
Intanto appena ho notizie dall'agenzia per il rapporto con i traduttori esteri ti scrivo.
A presto
Un caro saluto

From: **Mariateresa Pizza** <pizza.mariateresa@gmail.com>
Date: 2015-10-15 16:27 GMT-03:00
To: Cristiana Almeida <cristiananupel@gmail.com>

Perguntas a DARIO FO respondidas por Marisa Pizza

1. Nell' introduzione di *“Le commedie di Dario Fo - Venticinque monologhi per una donna di Dario Fo e Franca Rame”* il signore parla sul processo di creazione dei testi che *“quasi tutti sono monologhi scritti a quattro mani da me e Franca”*. Descrive, anche, che *“il maggior lavoro di elaborazione del testo è avvenuto direttamente sul palcoscenico. Sera dopo sera Franca, valendosi dell'apporto del pubblico, che è sempre il nostro più valido collaboratore, variava ritmi, struttura dei periodi, sveltiva i passaggi, aggiungeva o toglieva battute...”*. Di modo che riconosciamo la ricchezza e la perfezione del processo di creazione e ci accorgiamo il quanto diventa difficile per il traduttore mantenere la forza e la bellezza discorsiva dei loro testi. Che ne pensa? Quale sono le sue aspettative di fronte a una traduzione? Preferisce quando il traduttore fa una traduzione che mantiene i tratti culturali del suo testo o quando il traduttore lo addomestica e lo trasforma di maniera a dimostrare una realtà culturale di arrivo(della lingua ad essere tradotta)?
2. *“La Mamma Fricchettona”* è stato tradotto e adattato da Sérgio Nunes Melo, Coordinatore del Corso di Arte Scenica dell' Università Federale di Santa Catarina, con il titolo: *“A Mãe Desbundada”*. Il signore conosce il testo tradotto? Che ne pensa del lavoro finale? C'è qualche preoccupazione o restrizione quando Lei mette a disposizione un testo per essere tradotto? Come Lei vede lo sviluppo delle teorie nel campo della traduzione negli ultimi anni? Lei partecipa al processo di traduzione insieme al traduttore? Di che modo? Lei pensa che questo intervento sia importante/necessario? Perché?
3. Dall'inizio della lettura del testo *“La Mamma Fricchettona”*, siamo coinvolti dalla forza del discorso del personaggio della mamma che ci invita a conoscere la realtà politica, economica e sociale dell'Italia degli anni 60/70. Il suo discorso è un vero urlo contro le ingiustizie femminili, politiche, economiche e religiose. La *“Mamma Fricchettona”* dice alla fine del monologo: *“...Voglio parlare, ridere, cantare... Voglio stare a guardare il cielo... Lo sai figlio mio che il cielo è azzurro, ed io non lo sapevo più? No, caro, a casa non ci torno, neanche se mi mandate a prendere con i carabinieri...”* La realtà delle donne nell'Italia e nel mondo di maniera generale ha migliorato o siamo ancora vicini alla realtà presentata nel testo? La ricchezza maggiore del suo testo è il tema della condizione umana, le sue certezze e le sue incertezze, che è sempre attuale. Che ne pensa?

4. Se Lei avesse l'opportunità di produrre nuovamente questo spettacolo, come sarebbe "La Mamma Fricchettona" nella realtà politica, economica e religiosa dell'Italia e del mondo di oggi?

RESPOSTAS DA ESCRITORA MARISA PIZZA

Gentile Cristiana,

Rispondo qui alla tua domanda numero 1

come sicuramente saprai, il teatro di Dario Fo e Franca Rame, soprattutto negli anni della scrittura e messa in scena di *Tutta casa, letto e chiesa*, di cui il monologo *la mamma fricchettona* fa parte, è strettamente legato alle questioni sociali e politiche del tempo e rifletteva il dibattito politico e sociale non solo italiano. I loro spettacoli, in quel tempo, nascevano anche dagli incontri con il pubblico che chiedeva loro di rappresentare determinate problematiche come ad esempio: lo sfruttamento sul lavoro; gli abusi nelle carceri; la questione femminile; i rapporti generazionali; il problema della droga. La pubblicazione "Venticinque monologhi per una donna" è un ottimo esempio della trasversalità di temi trattati nel loro teatro. Inoltre questo insieme di monologhi, testimonia anche il prezioso apporto di Franca Rame, non solo come attrice e drammaturga ma anche nella regia e nel lavoro editoriale per i loro testi a stampa. Dimostrazione quindi di un costante lavoro a quattro mani della macchina teatrale Fo-Rame.

Per cercare di rispondere in breve alla tua domanda n°1, schematizzo qui i passaggi progressivi del lavoro:

- dopo il lavoro di studio, inchiesta e scrittura, si formalizza il testo da portare in scena: il copione.
- la messa in scena, dalle prime prove aperte, fino all'ultima rappresentazione della tournée, è sempre un continuo scambio con il pubblico di cui Fo e Rame misurano tempi e ritmi, modellando ogni volta il testo, assumendo a testo le loro improvvisazioni in scena, discutendo a fine spettacolo anche con il pubblico in sala. Ogni rappresentazione viene registrata in audio (quando non usavano ancora il video) e Franca soprattutto, riascolta, fissa e modella il testo.
- Le ultime tre repliche registrate, quando il testo sembra essere ben fissato, dopo tutta una stagione, faranno da base al lavoro di stesura definitiva solo per la versione da pubblicare a stampa.
- Di sicuro, ogni volta che il testo viene ripreso in scena, prende tempi e ritmi in respiro comune con il pubblico della serata e quindi potrebbe essere soggetto a nuovi cambi, tagli o improvvisazioni, anche in relazione a eventi e accadimenti che si reputano necessari da raccontare e pertinenti all'argomento trattato nel testo.

Di fronte a un tale lavoro di testo teatrale mai definitivo, il traduttore si sente stimolato, a partire dal testo edito e soprattutto dalle intenzioni di quel testo, a mantenere la corrispondenza con il tessuto sociale, le sue esigenze, urgenze e problematiche. Tante sono le volte in cui ci capita che i testi di Fo e Rame vengano richiesti all'estero, non solo per la loro fama ma soprattutto perché, mettendo in scena quei testi, si riesce a informare, a coinvolgere, a intervenire su una emergenza sociale, culturale, politica. "La bellezza discorsiva dei testi" così tu definisci il loro stile di scrittura, ebbene quello

stile nasce dall'intenzione di arrivare a un ampio pubblico, dal più colto al meno informato, cercando e trovando la poesia, la leggerezza, la forza, l'incisività espressiva della lingua italiana e dei dialetti che insieme diventano una lingua scenica che comprende dunque, necessariamente, il corpo dell'attore, come sottolinea lo stesso Dario Fo, parlando del suo lavoro su Ruzzante, quando scrive: "Ruzzante non si può leggere solo con la faccia: bisogna rappresentarlo usando tutto se stesso, a cominciare dai piedi" (Fo, in *Fabulazzo*, 1992, Milano, Kaos edizioni, pp.88-90), oppure Folena, G. in *Il linguaggio del caos. Studio sul plurilinguismo rinascimentale*. Torino, Bollati Boringhieri, 1991, a pag. 120, in cui scrive: "Questa è del resto la condizione primaria della lingua teatrale, che nella registrazione scritta rinvia sempre ad altro, alla sua prassi esecutiva orale e mimica."

Il traduttore, per arrivare a tradurre con efficacia i testi Fo-Rame deve avere una profonda conoscenza del loro teatro, del loro modo di lavorare, della sua propria lingua e dialetto per cercare di tradurre modi di dire che in dialetto hanno un significato e una forza espressiva che invece la lingua ufficiale non riesce a rendere. Pertanto se le difficoltà del traduttore sono molteplici soprattutto per rendere chiare le intenzioni del testo, altrettanto complesso è il ruolo di chi si appresta a mettere in scena quei testi e allora deve tradurre sulla scena quel linguaggio facendolo vestire all'attore di turno che in corpo, gesto, voce, si trova a dover non solo cambiare magari il nome di una città o di un politico, ma di rispettare la leggerezza graffiante di una satira mai triviale che punta alla risata come riflessione e non come mera funzione catartica.

In diversi casi, i testi teatrali di Fo-Rame, per denunciare una situazione italiana hanno raccontato situazioni straniere per evitare la censura (ad esempio: *Mistero Buffo*; *Morte accidentale di un anarchico*), proprio perché quelle situazioni erano uno specchio della situazione italiana, o in altri casi hanno raccontato la storia trasferendo i fatti in un'altra epoca storica (ad esempio: *La colpa è sempre del diavolo*; *Isabella tre caravelle e un cacciaballe*).

Ti lascio qui delle citazioni di Dario Fo e Franca Rame per il lavoro svolto sul Ruzzante dove Dario Fo si è trovato nella situazione di dover tradurre un autore classico dialettale del '500.

A questo punto Fo spiega al suo pubblico il lavoro di trasformazione-traduzione-adattamento del testo da un dialetto e da situazioni e condizioni ormai incomprensibili.

Dario Fo e Franca Rame ripropongono e recitano Ruzzante

Editore Einaudi Stile Libero con DVD, Torino 2012

Dalla Presentazione (pagg. 8 a 16)

Mettere in scena Ruzzante oggi è terribilmente difficile. Ho assistito a parecchi allestimenti delle sue opere, ma salvo qualche eccezione li ho trovati spesso gravi, opachi e mancanti del contesto storico. Oltretutto, poche erano le rappresentazioni dove il pubblico si trovasse veramente coinvolto nel gioco spassoso e finalmente esplodesse nella risata. In questo bisogna aver chiaro che il riso di Ruzzante è un riso «dionisiaco» cioè che parte non tanto dal lazzo e dalla battuta salace, quanto dalla situazione grottesca in cui si muovono e agiscono i personaggi. E, come in tutto il teatro giullaresco, ogni situazione buffonesca può sconfinare prepotente nella tragedia.

E, di lì, ecco che si ribalta a demolire le strutture ideologiche del potere, delle sue leggi, della sua religione imposta a colpi di dogmi e persecuzioni, dell'economia

stabilita dai potenti, della lingua controllata dagli accademici, dei costumi come risultato di una espropriazione.

Gianfranco De Bosio, il regista di Padova, attraverso la sua sensibilità di uomo impegnato, è l'unico che l'ha capito e tradotto conservando buona parte della comicità originaria. Con Ludovico Zorzi, il più grande studioso del Beolco, aveva convenuto che il pavano di Ruzzante era una lingua in gran parte inventata, rifacendosi ad altri idiomi dell'Italia meridionale e delle lingue latine dell'Europa, come lo spagnolo, il ladino e il francese, nonché il latino stesso. Entrambi, De Bosio e Zorzi, aggiungevano che questa era da ritenersi una lingua morta e desueta.

È anche vero che non basta tradurre Ruzzante in italianesco se vogliamo renderlo di nuovo vivibile, bisogna interamente reinventarlo: tradirlo sino in fondo e ricostruire le battute con i tempi comici riadattati alla nostra cultura quotidiana. Compresa quella dei luoghi comuni, della banalità e dell'ottusa retorica. È una fatica immane riuscire a introdurre e governare i meccanismi comici primari delle battute, quelli secondari della struttura, in presenza di informazioni e accenni storici che riferiscono di eventi accaduti sei secoli fa, senza deludere i canoni lessicali dello stile comico e del grottesco.

Angelo Beolco, detto Ruzzante, è un grande intellettuale, colto, curioso e sapiente. Non bisogna mai dimenticarlo. È l'autore-attore più amato da Galileo Galilei. La sua opera non s'avvale mai della facile parodia caricaturale, i suoi personaggi provengono da una realtà tangibile e storica. Sono appunto «maschere» che non riproducono solo tipi e caratteri di convenzione, ma scavano nel profondo di ogni protagonista cavandone, oltre i pregi, le contraddizioni e le ambiguità.

Ruzzante sfida ogni censura politica. È un poeta capace di parlare per secoli a generazioni diverse, affrontando il problema universale della dignità, della lotta per la sopravvivenza, in un mondo costantemente oppresso e ingiusto specie verso i più deboli. Inoltre è l'unico autore del Cinquecento italiano che tratti del flagello della guerra, non di quella epica dei classici, ma del massacro che si svolge sotto i suoi occhi, nel suo tempo.

Dal prologo (pagg. 48 a 50)

Venendo al lessico e stabilito che il padano originale del Beolco è difficile da proporre e soprattutto da comprendere, con quale linguaggio io mi presenterò?

Se mi esibissi esprimendomi nel lessico originale (dà una dimostrazione): «Cui petròh e so gnut a scavarí gercònd abrié se zéno...», ecco che voi pian piano vi levereste fuggendo dalla sala e lasciandomi solo.

Per evitare una simile *débâcle* sono costretto a ricorrere a una congrua traduzione, cercando di rimanere sempre nel «pavan», e permettendomi a tratti qualche lieve variante attinta da dialetti periferici, spagnolismi d'epoca, espressioni in latino quasi maccheronico.

Un altro problema è quello della comicità. Ruzzante è un uomo del proprio tempo: parla di situazioni, di cronaca la cui memoria è oggi interamente seppellita «nella limacciosa laguna dei secoli» e io non posso interrompermi per ogni passaggio a farvi la «spiega» storico-politico-economi-co-morale riguardo alle allusioni nascoste dentro un lessico da ostrogoti. Quindi ho dovuto riadattare, riscrivere le situazioni in comico diretto, cioè rifacendomi a forme satiriche vevoli anche nel tempo attuale. Credo di esserci riuscito. Aiutatemi anche voi con molta attenzione, e grazie alla vostra fantasia riuscirete a intuire ogni ironia, ogni battuta, anche quelle che io non recito.

Dalla Presentazione di Franca Rame in Marisa Pizza, *Ritorno a Ruzzante. Analisi di uno spettacolo di Dario Fo e Franca Rame*, Editore Morlacchi, Perugia, 2012, (pagg. 5-7):

“Il lavoro del testo scritto resta però un lavoro di occhio teatrale, e Marisa sa bene a cosa mi riferisco quando dico “occhio teatrale” nel senso che, sia la scrittura del testo, con accenti, punteggiatura e traduzione a fronte, che le didascalie, devono rispettare e riflettere una fruizione teatrale del lavoro e non letteraria. A questo scopo vengono lavorati anche i bozzetti come supporto narrativo.

Dario è sempre contento di questo lavoro di edizione a stampa dei testi e si presta sempre molto volentieri a ritoccare e integrare bozzetti, disegni, dipinti; ma puntualmente, quando gli propongo il lavoro al testo con i miei suggerimenti di tagli, correzioni, aggiunte, integrazioni da un copione all’altro, lui dice: “sì, cara è giusto così, procedi pure, mi fido completamente del tuo occhio teatrale”. Il terzo occhio...così mi chiama! A testimonianza di quanto dico, potete consultare il sito dell’archivio dove troverete tutti i passaggi da me corretti con penne colorate e confrontati con Dario. Parte di quei testi e di quel lavoro lo ritrovo qui nelle immagini scelte da Marisa per il suo studio di analisi.

D’altra parte è una vita che io e Dario continuiamo a tagliare e modificare il copione di un lavoro anche direttamente in scena e Dario è sin dai primi tempi di lavoro insieme che ha toccato con mano l’efficacia e il beneficio dei tagli che gli proponevo. Lui scrive tanto, come è giusto che sia e poi, quando si tratta di fissare e tagliare ricorre a me per conferme e suggerimenti. E’ un compito difficile quello del “terzo occhio” del Nobel, anche quando ancora non lo era. Sapendo come e quanto lavora alla scrittura, non è facile dire: non va, andrebbe asciugato, meglio ridurre, troppo letterario; ma di fronte alla sua incondizionata fiducia e richiesta di collaborazione e soprattutto visto che in scena ero io lì con lui a recitare quei testi, non potevo tirarmi indietro dal dire il mio punto di vista, frutto di un tempo ritmo teatrale incarnato alla nascita per mestiere di famiglia (*Famiglia Rame* n.d.r.). E quando Dario constatava sul pubblico la riuscita delle modifiche apportate, il nostro lavoro insieme si rafforzava. Così, per studiare meglio il testo che cambiava sul ritmo del pubblico o perché legato ad accadimenti d’attualità, cominciai a registrare sera dopo sera, nastri, dischi, che venivano editati a loro volta con Dario che disegnava le copertine, edizioni che ora sono pezzi da museo.”

Pag 11-12 alcune pagine di quelle stesure progressive conservate in Archivio, che, nel caso specifico del testo sul Ruzzante, sono fogli di leggìo, quindi un copione continuamente in fieri, contrassegnato da una molteplicità di segni: penne colorate, accenti, segnature per indicazioni di toni, cesure, a capo, pause, accelerazioni, e altro, sono elementi diacritici, pittografici e performativi che trasformano il testo-copione avvicinandolo alla forma di uno spartito musicale, ri-modulato ogni volta sul dialogo con la platea. Per Fo e Rame, il teatro vive nel respiro con il pubblico, pertanto l’ascolto e il dialogo sono momenti fondamentali per misurare tempi di battuta e valutare talora i tagli di interi passaggi, in favore di un tempo ritmo che focalizzi e porti l’intenzione del lavoro presentato. Lo spettacolo su Ruzzante di Fo-Rame è interessante anche dal punto di vista di lezione di teatro a proposito della riproposizione di grandi testi d’autore della storia del teatro italiano che l’autore spiega citando i modi di Ruzzante:

“e quèl medèsmo descòrso che i vorséva fare... quèle parole, le gh’ho acconciò per i vivi e no’ gh’ho tolto negùn pensaménto... niénte gh’ho tolto, si non lo scuro” (v. qui §4).

Nel prologo e nel testo, Fo spiega la necessità di un minuzioso lavoro di ricerca, studio, interpretazione, reinterpretazione, traduzione, riscrittura, per un vero e proprio restauro che faccia l'opera viva e pertanto fruibile a teatro, oggi come allora.

L'attore ha continuato sul problema della lingua:

pag. 20 “Hanno cominciato a fare delle traduzioni, ad aggiustarsi con la gestualità e mettendoci dentro delle situazioni che poi diventavano caricate perché se tu carichi in eccesso, nel teatro, per far intendere quello che la lingua non ti dà, fai una pantomima stucchevole, vuota e artificiosa.

E ha illustrato l'opera di restauro apportata al dialetto del Ruzzante divenuto ormai incomprensibile anche nei luoghi d'origine:

Si tratta appunto di ricostruire questa lingua, di farla arrivare perché altrimenti rimane lì spenta, morta. Bisogna ristrutturarla e ritrovare lo stesso andamento, la stessa potenza, la plasticità, l'irruenza, insomma tutto quello che c'è dentro, anche il ritmo poetico straordinario che sa dare. C'è stata una grande difficoltà addirittura con l'onomatopeica, per riprendere dei termini che sono del Veneto moderno e cercare di correggerlo in un certo modo, far sentire i suoni, e soprattutto la rabbia, la potenza che è dentro questo autore.

Copione:

Dovendosi questa sera recitare una commedia antica, non biasimate se la troverete in verso o in lingua non tutta pulita [...] Vi giuro che elle [commedie] furono recitate altrimenti che non sono stampate oggidì, perché molte cose stanno bene nella penna, ma sulla scena stanno male.

Il riferimento a Ruzzante manipolatore è una chiara allusione all'operazione che lo stesso Fo conduce sulle opere del Ruzzante, in questo caso è proprio quell'autore che gli offre una legittimazione:

Chi viene in scena a darci il messaggio è un folletto mandato da Plauto in persona, e noi potremmo questa sera raccontare a nostra volta che Ruzzante c'è venuto a dire: «Se io fossi vivo, oggi, non reciterei le mie commedie nella stessa maniera in cui le avevo recitate allora».

¹ *Teatro Nuovo, Spoleto, 1993 registrazioni audio dello spettacolo (RPS, 93)*

¹ *Ibidem.*

¹ Fo, 1993, p. 2. L'attenzione al linguaggio, e soprattutto al gioco linguistico dei dialetti, è ancora un'altra lezione del Ruzzante. Folena, nel suo saggio, si sofferma sul problema della “lingua di teatro” per la creazione della quale attribuisce molti meriti al Ruzzante: «L'espressionismo linguistico si manifesta spesso nell'evasione dalla lingua, nel ricorso a mezzi pregrammaticali, come nelle gioiose effusioni onomatopeiche [...]. Invenzioni verbali di sapore comico, giuochi di parole, associazioni e deformazioni impensate [...] Pirotecnica verbale, ma sempre adeguata alle situazioni teatrali, mai fine a se stessa [...] L'interesse del Ruzzante per la realtà plurilingue è, diremmo, antropologico, le lingue sono immagini integrali del mondo» (Folena, 1991, pp. 138-45).

¹ RPS, '93. Fo per lo studio degli antichi si rifà alle parole del Ruzzante e allora ci sembra che il rapporto Fo-Ruzzante sia in un certo senso speculare di quello Ruzzante-Plauto osservato da Folena. Scrive Folena: «Il rapporto con Plauto riguarda essenzialmente la forma, sia nel senso

della composizione, della struttura scenica, sia soprattutto nell'invenzione del linguaggio. La struttura scenica è infatti funzionalmente assunta a mettere in rilievo il giuoco dei due piani linguistico-sociali [...]. Il Ruzzante si è nutrito di Plauto [...] Plauto gli è maestro di invenzione e di mimetismo verbale» (Folena, 1991, p. 138).

Consulta: Folena, G. *Il linguaggio del caos. Studio sul plurilinguismo rinascimentale*. Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

Per la domanda numero 2 SOSPESA

Comincio con il dirti che Dario Fo e Franca Rame si avvalgono di traduttori esteri che scelgono anche grazie ad un'agenzia italiana che cura i rapporti con l'estero.

Ho chiesto all'agenzia di darmi notizie più dettagliate di come poter descrivere il lavoro svolto per le traduzioni e le linee guida date ai traduttori o le ragioni di rifiuto di una traduzione.

Per la domanda numero 3

La ricchezza del teatro di Dario Fo e Franca Rame consiste anche nel riuscire a trattare le problematiche più diverse ma che riflettono sempre un interesse comune ampiamente diffuso.

La coppia teatrale, Dario Fo-Franca Rame, è stata una vera macchina scenica, nella ricchezza delle loro diverse sapienze.

La coppia Fo-Rame è stata il simbolo di una presenza scenica che si fa opera aperta, se solo si pensa a interi passaggi di testo, come spesso amava ricordare Franca nei suoi racconti, che sono stati improvvisati, riscritti, tagliati, durante la messa in scena, in presenza del pubblico, in un continuo gioco per cui il ritmo e il tempo del lavoro veniva modulato sulla ricezione degli spettatori

Il loro lavoro si è sempre basato sulla condivisione per un'idea politica dell'arte come impegno e partecipazione. Per loro non c'è mai stato limite tra vita e arte con i vantaggi ma anche soprattutto gli svantaggi che ne sono scaturiti, pagando in prima persona il prezzo del loro impegno con minacce, censure, fino al carcere per Dario Fo, al sequestro e alla violenza per Franca Rame.

Tante volte, per la forte sensibilità di Fo-Rame a individuare problematiche sociali importanti, sono arrivati a mettere in scena testi che apparivano surreali perché in realtà trattavano temi scottanti prima dell'esplosione del fenomeno stesso, anticipando i tempi su quei problemi che sarebbero accaduti di lì a poco e sarebbero stati trattati a livello ampio anche dai mass media (ad esempio: *Settimo ruba un po' meno* che, tra le altre cose, trattava il mercato delle salme; *Il Fanfani rapito* che ipotizzava il complotto con rapimento del capo del governo; *Non si paga, non si paga* che anticipava l'esproprio proletario).

La storia del teatro di Dario Fo e Franca Rame riflette 60 anni di storia d'Italia e non solo, se pensiamo infatti alla diffusione internazionale del loro teatro proprio per la grande sensibilità mostrata, di trattare tematiche e problematiche ampiamente diffuse e tutt'ora attuali.

Anche la condizione femminile, se solo pensiamo al drammatico fenomeno della violenza alle donne, ancora così attuale in Italia e nel mondo, può dirsi non ancora risolto. Trattare, riflettere, discutere e informare su questi temi è sempre necessario perché sia sempre attuale l'attenzione a liberarsi di antichi errori e a non cadere in nuovi orrori di discriminazioni, questo ci insegna ancora oggi il teatro di Dario Fo e Franca Rame.

Per la domanda numero 4

<http://ilmanifesto.info/franca-rame-un-anno-dopo/>

qui un passo da un mio articolo su Franca Rame su un quotidiano italiano.

Marisa Pizza "Franca Rame un anno dopo" il manifesto, Roma, 29 maggio 2014:

Franca Rame è considerata universalmente una partigiana dei diritti umani e della cultura, sempre "in prima linea". È una figura di grande attualità al tempo della crisi di valori che l'Europa attraversa. Una lezione attuale, un'etica vissuta in prima persona, non come predicazione ma come esempio. Il rigore e l'autonomia, le poetiche e le

politiche dei suoi personaggi femminili sono ancora vive e toccano le corde più profonde dei sentimenti e dei valori umani universali di eguaglianza, liberazione, giustizia sociale. L'efficacia di tali esempi è dovuta allo straniamento della grande attrice, che è garanzia antiretorica, arte teatrale, grandezza di cifre comiche, ironiche, drammatiche, capacità di attraversare epicamente tutti i registri recitativi.

Oggi Dario Fo celebra un anno di lavoro inarrestabile, caratterizzato da una preponderante produzione pittorica. Per la prima volta scrive un romanzo storico: *La figlia del Papa*. «La mia Lucrezia Borgia, eroina anticorruzione, ha il coraggio di opporsi», dice Fo. Ma tutti, collaboratori, amici, forse anche gli altri lettori, scorgiamo nelle parole di quel testo e nei dipinti che lo corredano, un volto familiare. È Franca ad accompagnare ancora il lavoro di Dario. Nelle metamorfosi di un femminile immaginato da Fo come inesauribile fonte di intelligenza e forza critica. Nella presentazione della autobiografia di Franca Rame *Una vita all'improvvisa* Dario Fo scrive: «Abbiamo vissuto insieme, per tanto tempo, una quantità di storie che in dieci libri non si possono ricordare». Le trasfigurazioni dei personaggi femminili nel teatro del premio Nobel sono da ripercorrere, ma sono i mille volti di Franca a incarnare una costante immaginazione: la volontà operosa di un futuro migliore che solo il teatro sa ancora raccontare.

Questo articolo te lo giro perché quello che voglio sottolineare è che Dario Fo continua, nei suoi lavori a trattare profili femminili che, se pure calati in epoche e mondi diversi, riflettono una realtà politica, economica e religiosa dell'Italia e del mondo di oggi in cui Franca Rame continua ad essere la sua musa.

Già nel 1992, Franca Rame insieme a Dario Fo mette in scena *Settimo ruba un po' meno 2* un monologo d'attrice sulla corruzione dei politici che riprende un tema già trattato nel 1964 con la commedia in due atti *Settimo ruba un po' meno*.

Nel 2007, Dario Fo con Franca Rame cura la regia di una riedizione del loro spettacolo del 1974 *Non si paga! Non si paga!* con il nuovo titolo *Sotto paga, non si paga!* proprio perché riflettevano come quelli che sembravano temi superati, nella realtà economica e sociale attuale, non lo erano affatto ed erano anzi ancora delle problematiche diffuse.

Ancora con *"Una Callas dimenticata"*, scritto insieme a Franca Rame nel 2013; poi *"La figlia del Papa"* che tratta la figura di Lucrezia Borgia, nel 2014, Fo continua a tenerci attenti e a riflettere.

Sarebbe auspicabile che anche giovani compagnie e giovani attori e attrici sentissero il bisogno di riprendere quelle commedie e quei monologhi per riflettere e riproporre temi e problematiche purtroppo ancora così attuali sia in Italia che all'estero.

Il teatro di Dario Fo e Franca Rame si è sempre preoccupato di raccontare il proprio tempo nella volontà operosa di un futuro migliore che solo il teatro sa ancora raccontare.

ANEXO 6 – Imagens referentes aos textos *La mamma fricchettona* de Dario Fo e Franca Rame e *A mãe desbundada* de Sérgio Nunes



Quelle: Deutsche Fotothek

Figura 1 - Manifestação comunista, no ano de 1951. Disponível em:
<https://it.wikipedia.org/wiki/Enrico_Berlinguer>



Figura 2 - Alguns políticos citados no texto *La mamma fricchettona*: Enrico Berlinguer, Pajetta, Pietro Ingrao e outros. Disponível em:
<https://it.wikipedia.org/wiki/Giancarlo_Pajetta>.



Figura 3 - Loja de Departamento. Disponível em: <<http://www.upim.it/pages/a-proposito-di-upim>>.



Figura 4 - Loja de Departamento. Disponível em: <www.riachuelo.com.br>.



Figura 5 - Espetáculo *A mãe desbundada*. Disponível em: <<http://www.curtosim.com.br/agenda/6307/espeticulo-a-mae-undada.html?local=Centro+Cultural+Ensaio+&cna=Cultural+Culturais&cnb=Salvador+Bahia>>.



Figura 6 - Espetáculo *A mãe desbundada*. Disponível em: <<http://www.curtosim.com.br/agenda/6307/espeticulo-a-mae-desbundada.html?local=Centro+Cultural+Ensaio+&cna=Cultural+Culturais&cnb=Salvador+Bahia>>.

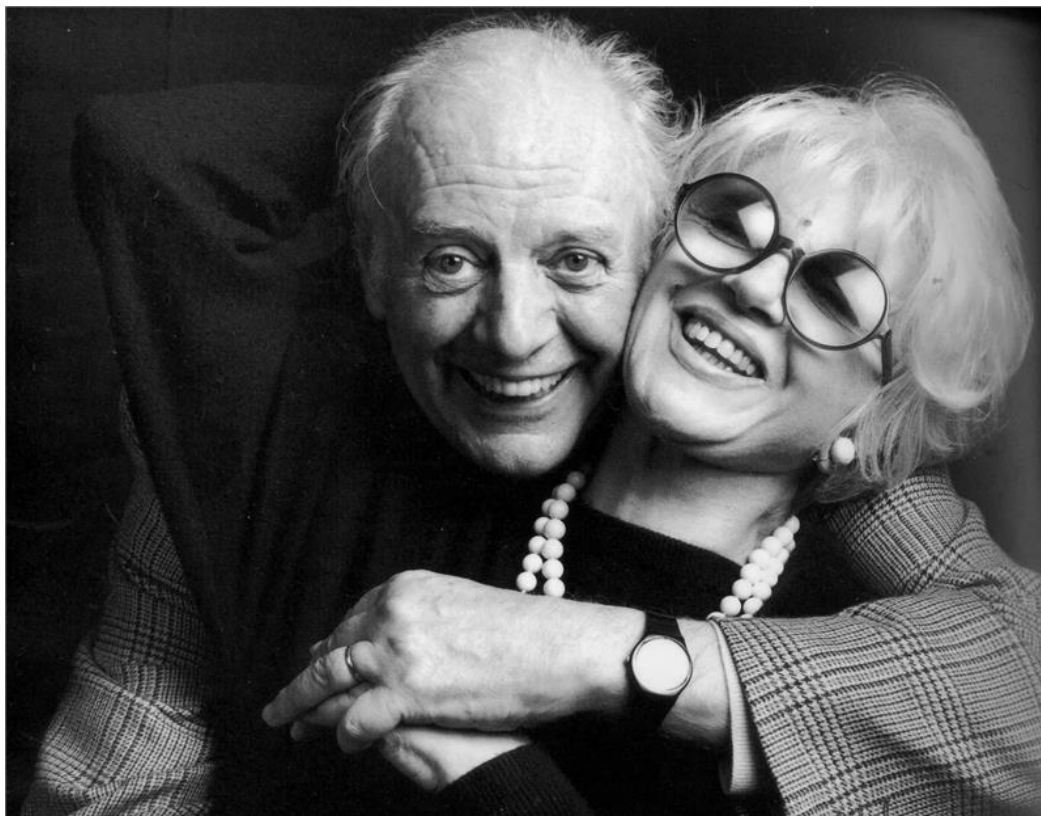


Figura 7 - Dario Fo e Franca Rame. Disponível em: [www.<archiviodariofo.it>](http://www.archiviodariofo.it).



Figura 8 - Dario Fo e Franca Rame em ensaio. Disponível em:
<<http://www1.folha.uol.com.br/ilustrada/2013/05/1286673-morre-a-atriz-italiana-franca-rame-musa-do-dramaturgo-dario-fo.shtml>>.



Figura 9 - Franca Rame no espetáculo *Tutta casa, letto e chiesa/La mamma fricchettona*.
Disponível em: <www.dalezaccaria.com>.



Figura 10 - Franca Rame no espetáculo *Tutta casa, letto e chiesa/La mamma fricchettona*.
Disponível em: <www.dalezaccaria.com>.



Figura 11 - O romance “A Pál Utcai Fiúk” do húngaro Ferenc Molnár em italiano “I Ragazzi della Via Paal”. Disponível em: <<http://meucanoneocidental.blogspot.com.br/2011/11/sobre-os-meninos-da-rua-paulo-de-ferenc.html>>.

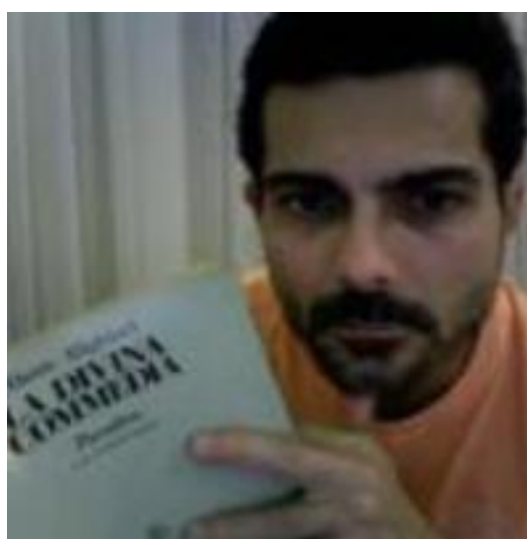


Figura 14 - Sérgio Nunes Melo. Disponível em: <<http://ufsc.academia.edu/SergioNunesMelo>>.